

# RESOCONTO STENOGRAFICO

103.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 7 MARZO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	11595	DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	. 11611, 11613
<b>Disegni di legge:</b>		PERANI MARIO (DC), <i>Relatore</i>	11606, 11613, 11619
(Annunzio) . . . . .	11595	RUSSO FERDINANDO, <i>Sottosegretario di</i>	
(Assegnazione a Commissione in sede		<i>Stato per l'interno</i> . . . . .	11609, 11619
referente) . . . . .	11623	SANTORO ITALICO (PRI) . . . . .	11615
<b>Disegno di legge di conversione (Di-</b>		<b>Proposte di legge:</b>	
<b>scussione):</b>		(Assegnazione a Commissione in sede	
Conversione in legge, con modifica-		referente) . . . . .	11623
zioni, del decreto legge 8 febbraio		(Ritiro) . . . . .	11595
1988, n. 25, recante norme in ma-		(Trasmissione dal Senato) . . . . .	11595
teria di assistenza ai sordomuti, ai		<b>Proposte di legge costituzionale (Di-</b>	
mutilati ed invalidi civili ultrases-		<b>scussione):</b>	
santacinquenni (2314).		S. 226-565. — Senatori TEDESCO TATÒ	
PRESIDENTE . . . 11606, 11609, 11611, 11613,		ed altri; MANCINO ed altri: <b>Modifiche</b>	
11615, 11617, 11619, 11622		degli articoli 96, 134 e 135 della	
BENEVELLI LUIGI (PCI) . . . . .	11617	Costituzione e della legge co-	
D'AMATO CARLO (PSI) . . . . .	11609		

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

PAG.	PAG.
<p>stituzionale 11 marzo 1953, n. 1, e norme in materia di procedimenti per i reati di cui all'articolo 96 della Costituzione (<i>approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato</i>) (2288);</p> <p>ALMIRANTE ed altri: Sottoposizione del Presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri al giudizio della magistratura ordinaria per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni (1292);</p> <p>ZANGHERI ed altri: Norme in materia di procedimenti di accusa e modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (1483) (<i>prima deliberazione</i>):</p> <p>PRESIDENTE . . . 11596, 11600, 11604, 11606</p> <p>CALDERISI GIUSEPPE (<i>FE</i>) . . . . . 11596</p> <p>CASTIGLIONE FRANCO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> . . 11604</p> <p>LABRIOLA SILVANO (<i>PSI</i>), <i>Presidente della I Commissione</i> . . . . . 11600, 11602</p>	<p><b>Interrogazioni, interpellanze e mozioni:</b> (Annunzio) . . . . . 11596, 11624</p> <p><b>Risoluzioni:</b> (Rimessione all'Assemblea) . . . . . 11596</p> <p><b>Per lo svolgimento di interpellanze:</b> PRESIDENTE . . . . . 11622, 11623 LABRIOLA SILVANO (<i>PSI</i>) . . . . . 11622, 11623</p> <p><b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b> (Annunzio) . . . . . 11596</p> <p><b>Su un lutto del deputato Ferdinando Facchiano:</b> PRESIDENTE . . . . . 11596</p> <p><b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . . 11624</p>

**La seduta comincia alle 16,30.**

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 marzo 1988.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento i deputati Antonio Bruno, Castagnola, Cherchi, Faraguti, Fiandrotti, Garavaglia, Marzo, Michelini, Pandolfi, Polidori, Rauti, Vincenzo Russo, Sanguineti, Silvestri e Stegagnini sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Ritiro di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Colucci ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

COLUCCI: «Norme in materia di donazione di plasma e di plasmaferesi per la produzione di farmaci emoderivati» (1459).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. In data 4 marzo 1988 il Presidente del Senato ha trasmesso alla

Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 138. — Senatore FILETTI: «Provvedimenti per l'esazione delle spese giudiziali penali» (approvata da quella II Commissione permanente) (2433).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di disegni di legge.**

PRESIDENTE. In data 4 marzo 1988 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra l'Italia e l'Argentina, firmato a Roma il 9 dicembre 1987» (2434);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina sullo scambio degli atti dello stato civile e l'esenzione della legalizzazione per taluni documenti, firmato a Roma il 9 dicembre 1987» (2435);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica popolare di Polonia relativo agli Istituti italiani di cultura in Polonia ed agli Istituti polacchi in Italia, firmato a Roma il 21 giugno 1985» (2436).

Saranno stampati e distribuiti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

**Rimessione di risoluzioni all'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta del 3 marzo 1988 della XII Commissione permanente (Affari sociali) il Governo ha chiesto la rimessione all'Assemblea, a norma del terzo comma dell'articolo 117 del regolamento, delle risoluzioni Garavaglia ed altri (8-00001) e Sanna ed altri (8-00002), che sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Su un lutto del deputato Facchiano.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Facchiano è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

**Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: S. 226-565. — Senatori Tedesco Tatò ed altri; Mancino ed altri: Modifiche degli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, e norme in materia di procedimenti per i reati di cui all'articolo 96 della Costituzione (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato) (2288); e delle concorrenti proposte di legge costituzionale: Almirante ed altri: Sottoposizione del Presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri al giudizio della magistratura ordi-**

**naria per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni (1292); Zangheri ed altri: Norme in materia di procedimenti di accusa e modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (1483) (prima deliberazione).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale, già approvata dal Senato, in un testo unificato, in prima deliberazione, di iniziativa dei senatori Tedesco Tatò ed altri (226); Mancino ed altri (565): Modifiche degli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, e norme in materia di procedimenti per i reati di cui all'articolo 96 della Costituzione; nonché delle concorrenti proposte di legge costituzionale, di iniziativa dei deputati Almirante ed altri: Sottoposizione del Presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri al giudizio della magistratura ordinaria per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni; Zangheri ed altri: Norme in materia di procedimenti di accusa e modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1.

Come la Camera ricorda, nella seduta di venerdì 4 marzo è iniziata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, credo che si possa dire, parafrasando un proverbio, che la fretta del Parlamento fa la riforma dell'inquirente cieca.

Non possiamo infatti assolutamente condividere il modo in cui si sta affrontando il provvedimento al nostro esame: si vuole procedere in fretta, con l'alibi dell'urgenza, e si vuole costringere la Camera a ratificare, a fotocopiare il testo approvato dal Senato, spogliandosi delle sue prerogative, per varare un'ennesima controriforma, che elude la chiarissima

indicazione espressa dal voto popolare dell'8 novembre scorso.

Si tratta di una fretta che non trova giustificazione perché comunque non potrà porre rimedio alla scadenza del 7 aprile, cioè alla scadenza della proroga dell'entrata in vigore dell'atto legislativo posto in essere dal popolo l'8 novembre scorso.

Spero solo che non si voglia procedere con una ulteriore proroga, che darebbe un nuovo e duro colpo all'istituto del referendum. Riteniamo comunque importante che il Parlamento sia stato costretto a discutere e a decidere su una riforma istituzionale di particolare rilevanza. Credo che senza l'iniziativa referendaria ed il voto popolare questa discussione non sarebbe stata neppure avviata.

Tutto ciò è importante, anche se quello in discussione non è il nostro testo e, anzi, ha la nostra netta opposizione, pur essendo stato migliorato — questo lo riconosciamo — rispetto al testo varato nella passata legislatura (e anche questo credo debba essere ascritto a merito dell'iniziativa referendaria).

Il provvedimento al nostro esame presenta un impianto complessivo ed aspetti negativi molto gravi che a nostro avviso vanno modificati. Non possono valere l'alibi dell'urgenza e neppure la preoccupazione della sorte delle inchieste sulle «carceri d'oro», che pure sono inquietanti. Quando per decenni si è tollerata l'opera insabbiatrice della Commissione inquirente, quando con il voto della settimana scorsa si è insabbiata l'inchiesta parlamentare sui «fondi neri» dell'IRI — scandalo ben più grave di quello delle «carceri d'oro» e reso ancora più inquietante dal silenzio generalizzato, salvo poche eccezioni, della stampa — credo che quelle affermazioni non possano valere per imporre alla Camera l'espressione di un voto in fretta e furia, fotocopiando, ripeto, il testo del Senato.

Ci si è preoccupati solo del presunto vuoto legislativo derivante dall'altro referendum, quello sulla responsabilità civile dei magistrati, e poi si è scelta la strada della legge costituzionale, strada che, a nostro avviso, non era del tutto obbligata e

che ovviamente comporta tempi e procedure molto più lunghi.

Oggetto del referendum erano le norme della legge n. 170 del 1978, cioè di quella legge varata — vogliamo ricordarlo — dalla maggioranza di unità nazionale per impedire lo svolgimento del precedente referendum. La legge n. 170 aveva confermato in pieno, in modo truffaldino, il ruolo inquirente della Commissione, configurandola quindi come un organo giurisdizionale istruttorio speciale, in netto contrasto con la legge costituzionale del 1953, che prevedeva una Commissione semplicemente referente al Parlamento in seduta comune.

Oggetto della dura condanna espressa dall'opinione pubblica, anche prima del voto popolare, non era tanto la messa in stato d'accusa da parte del Parlamento in seduta comune, o gli altri aspetti successivi del procedimento d'accusa, ma era l'operato di questa Commissione che, in virtù dei suoi poteri non previsti dalla Costituzione, ha operato, come sappiamo, da porto delle nebbie, da grande insabbiatrice, da ombrello protettore a difesa di tutti i reati commessi dai membri dei governi.

L'accusa contro le forze politiche è stata quella di aver fatto una Commissione *ad usum delphini*, allo scopo di proteggere i propri politici corrotti, una Commissione che, addirittura, decideva a maggioranza politica se sentire o no dei testimoni.

I motivi che hanno spinto i radicali, per due volte, alla promozione del referendum sulla Commissione inquirente non erano dovuti ad un pregiudizio assoluto nei confronti del sistema della giustizia politica, bensì all'esigenza di rimuovere gli ostacoli che per decenni si sono opposti al corretto funzionamento delle procedure d'accusa nei confronti dei ministri previste dalla nostra Costituzione. Non volevamo abolire i procedimenti d'accusa nei confronti dei ministri, ma ci preoccupavamo di rimuovere ed abolire gli ostacoli e le procedure insabbiatrici che hanno sottratto, quasi matematicamente, i ministri imputati di reato a qualsiasi tipo di procedimento d'accusa.

Anche dopo la riforma-imbroglio del

1978 la nostra posizione è rimasta immutata: non intendiamo eliminare l'intero sistema dei procedimenti d'accusa, né mettere in discussione il principio che debbano esistere una procedura ed un foro particolare per i reati commessi da membri del Governo. Siamo rimasti fedeli all'architettura che il costituente aveva designato nella Costituzione.

Oggetto della riforma, allora, avrebbe potuto essere, e potrebbe essere, al limite, soltanto la rimozione della funzione giurisdizionale esercitata dalla Commissione. Al riguardo potrebbe essere anche sufficiente (lo affermava il collega Mellini nel suo intervento di venerdì) una legge ordinaria, con la previsione che la remissione degli atti al Parlamento in seduta comune sia preceduta da un'istruttoria, con un'autorizzazione a procedere limitata alla valutazione di motivi che dimostrino l'opportunità di evitare azioni e denunce ispirate solo dal *fumus persecutionis*. Successivamente spetterebbe al Parlamento in seduta comune rimettere gli atti alla Corte costituzionale a seguito della messa in stato di accusa deliberata a conclusione dell'istruttoria compiuta dinanzi all'autorità giudiziaria ordinaria.

Nel 1978, per evitare il primo referendum promosso dal partito radicale contro la Commissione inquirente, fu scelta la strada di non cambiare nulla, di approvare quella legge-truffa che, al di là del nome, ha lasciato tale e quale la Commissione inquirente. Questa volta, di fronte al secondo referendum, dieci anni dopo, si è scelta una strada opposta: quella di voler cambiare tutto nei procedimenti di accusa contro i ministri. Noi abbiamo il sospetto che si sia voluto creare una sorta di polverone e che rientrano dalla finestra molte cose che si dice di voler far uscire dalla porta. Si vuole cambiare tutto, lo diceva già il collega Mellini, perché nella realtà tutto possa rimanere come prima, in modo gattopardesco. Si tratta di un'ennesima controriforma perché, mediante questo testo, si costruisce in realtà un meccanismo che ben difficilmente consentirà di arrivare alla fase del cosiddetto giudizio ordinario che si vuole introdurre.

La remissione all'autorità giudiziaria perché proceda in via ordinaria — che poi ordinaria non è — resta un'ipotesi di scuola, secondo questo testo. Non ci si è preoccupati affatto di fare attenzione ai meccanismi che regolano il funzionamento di una legge processuale. Il meccanismo della legge, con le varie istruttorie, con il fatto che il Parlamento è investito non alla fine ma a metà dell'istruttoria, con il tipo di decisione di cui sono investite le Camere (di ciò parleremo subito in relazione al terzo comma dell'articolo 9 del testo approvato dal Senato), è tale per cui è ben difficile che si possa arrivare alla fase del giudizio ordinario.

Credo che siano significative le critiche mosse negli interventi di venerdì, non solo dal collega Mellini ma anche da altri oratori appartenenti ad altre forze politiche, ed il giudizio contenuto nel parere della Commissione giustizia. Questa legge, così com'è, è destinata a riprodurre una situazione di paralisi della giustizia su questa materia.

Vediamo un aspetto in particolare, il terzo comma dell'articolo 9 che prima ricordavo, a nostro avviso molto grave. Esso afferma che l'Assemblea può «negare l'autorizzazione a procedere ove l'inquisito abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di governo». Le Camere devono, in sostanza, dichiarare se sussista o meno una causa esimente.

Quella che viene posta in base al terzo comma dell'articolo 9 è una questione attinente al merito. Diversamente da quanto stabilito dal codice penale in ordine alle cause esimenti nell'esercizio di un diritto o nell'adempimento di un dovere determinato da uno stato di necessità, si prescinde totalmente dalla necessità effettiva, essendo sufficiente il semplice fatto dell'intenzione. Ciò a nostro avviso è molto grave; e che le esimenti siano poi due, anziché una, è ancora più grave. Tuttavia, anche senza la seconda esimente, siano sempre di fronte all'introduzione della ragion di Stato, che non è poi quella classica ma

quella partitocratica e di regime, come l'abbiamo conosciuta in questi decenni.

Con il terzo comma dell'articolo 9, ripeto, si è introdotta la ragion di Stato. I motivi esimenti vogliono dire questo: un ministro può violare la legge per la ragion di Stato, che può prevalere rispetto alla ragione del diritto. In uno Stato di diritto, democratico, dove valgono i principi di responsabilità e di legalità, ciò è gravissimo. La magistratura, nel chiedere l'autorizzazione a procedere, ha tutti i motivi; ci sono tutte le prove del reato. Tuttavia, in base a quelle esimenti, per ragion di Stato, non si deve procedere.

Tali esimenti non costituiscono neppure alcun limite, alcun vincolo per le Camere come, credo in modo errato, pensano i colleghi comunisti. Esse sono solo capaci di incrinare il principio di legalità. Se si stabilisce che un ministro della Repubblica può violare la legge per ragion di Stato, come si può pretendere che qualcosa di simile non accada anche nella società civile? Il medico si sentirà legittimato a violare il diritto, ritenendo di agire per la salute del paziente; il magistrato potrà fare altrettanto, e cioè negare giustizia e violare il diritto, nell'interesse del paese. E così via, anche l'avvocato, l'imprenditore.

È gravissimo che si dia il segnale che la classe politica possa invocare, per i suoi ministri, non la contestazione di un reato che la magistratura asserisce essere stato compiuto, e su cui bisogna indagare, ma il diritto di violare la legge, la norma, le regole.

Si stabilisce che coloro che vengono eletti perché attuino le norme possano ergersi al di sopra delle norme stesse, invocando l'interesse del paese, e cioè la ragion di Stato. Questa è la negazione di uno Stato di diritto! È la negazione del grande principio di civiltà giuridica liberal-democratica secondo il quale, invece, mai la ragion di Stato può prevalere sulla ragione del diritto.

Questo aspetto del provvedimento è grave e rappresenta, a nostro avviso, un netto tradimento della volontà popolare, che si è pronunciata per l'eliminazione, in

modo netto e chiaro, di tutti i criteri politici, di una giustizia politica.

Se si vuole quindi scegliere la strada della riforma costituzionale, sapendo però che i tempi sono evidentemente più lunghi, occorre comunque apportare modifiche all'impianto ed ai meccanismi di questa legge, non stravolgendo il disegno del Costituente, ma semmai tentando di tornarvi più fedelmente. Al posto della Commissione inquirente può andar ben il collegio istruttorio; ma è necessario, a nostro avviso, che si completi l'istruttoria: non si può archiviare o trasmettere gli atti avendo compiuto solo indagini preliminari, altrimenti sorgono, credo, quegli inconvenienti che sono stati rilevati negli interventi di venerdì scorso e sui quali ora non tornerò.

I colleghi del gruppo federalista europeo del Senato avevano proposto un alto collegio di garanzia a composizione mista — sottratto pertanto al sospetto di essere una diramazione secca ed automatica delle forze politiche — per fungere da ombrello a difesa di tutti i reati commessi dai ministri. Si tratta di un'ipotesi che, a nostro avviso, merita anch'essa attenzione; ma se si vuole mantenere il collegio istruttorio bisogna migliorare il testo.

Oltre al terzo comma dell'articolo 9, non condividiamo assolutamente, come ho già detto, che si sia sostituita alla pronuncia del Parlamento in seduta comune quella di una sola delle due Camere, e cioè della Camera di appartenenza, oppure del Senato se le persone appartengono a Camere diverse o non sono parlamentari. Va però ricordato che il ministro viene giudicato dal Parlamento in quanto ministro, e non in quanto parlamentare. Un simile modo di procedere è pertanto incoerente e rischia di confondersi con la logica dell'autorizzazione a procedere per i parlamentari, che è istituito assolutamente diverso.

In tal modo viene travolto, a nostro avviso, il disegno del costituente che, invece, parte dalla constatazione del rapporto di fiducia esistente tra il Governo e il Parlamento. Sono previste procedure particolari per il Presidente del Consiglio e per i ministri che commettono dei reati perché

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

il costituente ha voluto tutelare il rapporto fiduciario che lega l'esecutivo con tutto il Parlamento. Il costituente intendeva tutelare il rapporto in atto tra Governo e Parlamento: ecco perché è stata prevista la messa in stato d'accusa da parte del Parlamento in seduta comune. Ed ecco perché, a nostro avviso, occorrerebbe tornare alla lettera dell'articolo 96 della Costituzione ed escludere dalla previsione di tale norma gli ex ministri, che non si capisce perché debbano fruire di procedure particolari di tutela. Siamo, ancora una volta, alla ragion di Stato.

Ho dubbi sulla legalità della prassi che si è fatta arbitrariamente derivare dall'articolo 96 della Costituzione estendendo agli ex ministri, e cioè anche ai ministri di governi che sono stati in carica qualche decennio fa, le procedure speciali d'accusa. Credo che la Commissione inquirente stia tuttora operando su un processo relativo alla VI legislatura! Se volessimo davvero essere rispettosi del disegno del costituente dovremmo limitare la previsione dell'articolo 96 della Costituzione ai ministri ed al Presidente del Consiglio in carica. Il costituente pensava infatti al rapporto in atto tra il Governo ed il Parlamento da cui l'esecutivo ha ricevuto la fiducia.

Secondo questa logica, per cui l'oggetto della tutela non è tanto il tipo di reato quanto il rapporto fiduciario in atto tra Parlamento e Governo, dovremmo limitare l'applicazione della norma contenuta nell'articolo 96 della Costituzione ai soli ministri in carica. Certo il costituente pensava al funzionamento normale di una Repubblica democratica, dove le istruttorie penali durassero mesi e i governi anni, o una legislatura, e non periodi brevissimi, come è avvenuto e come avviene. Ma questo non credo possa essere sufficiente per non tenere in alcun conto il disegno costituzionale e sconvolgerlo di sana pianta.

Quindi, e mi avvio alla conclusione, proporrò nel dibattito una serie di emendamenti. Alcuni tendono a suggerire una impostazione complessiva diversa da quella scelta con questo testo; altri intendono cor-

reggere gli aspetti più gravi di questa proposta di legge, in particolare il terzo comma dell'articolo 9. Non siamo i soli a sostenere che vi sono gravi aspetti da cambiare; mi sembra lo riconoscano in molti. Il problema, qui, è di vedere se con l'alibi dell'urgenza si voglia invece approvare il testo così com'è, un testo che cambia tutto, ma che ben difficilmente potrà modificare, rimuovere la paralisi della giustizia per quanto riguarda i procedimenti di accusa nei confronti dei ministri. Si tratta, a nostro avviso, di un testo che elude la volontà popolare espressa dal voto dell'8 novembre.

Mi auguro che così non sia, che si voglia essere aperti al dialogo, alla modifica di questo testo per varare una legge buona, una legge che funzioni. Altrimenti credo che pagheremo un prezzo molto alto, in termini di nuova e maggiore sfiducia, forse irreversibile, da parte dei cittadini e dell'opinione pubblica nei confronti delle istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il presidente della I Commissione, onorevole Labriola, in sostituzione del relatore, onorevole Segni.

**SILVANO LABRIOLA, Presidente della I Commissione.** Signor Presidente, desidero intanto ringraziare i colleghi intervenuti, ma anche il relatore, onorevole Segni, il quale ha accettato l'incarico di essere relatore su questa delicata materia, facendo però lealmente presente la sua difficoltà a seguire la discussione per impegni del tutto apprezzabili e non rinviabili. Questa la ragione per la quale devo sostituirlo, e ne sono onorato.

La mia replica sarà molto breve perché penso che convenga riservarsi una valutazione delle singole questioni nel corso della discussione sugli articoli della proposta di legge costituzionale al nostro esame.

Devo dire subito che personalmente condivido molte delle osservazioni che sono

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

state fatte. Non entro nella questione del rapporto tra questa iniziativa e il risultato del referendum; tale risultato infatti crea problemi di tipo diverso, su cui vi sono state molte affermazioni, poche delle quali accettabili.

Anche se non rientrano nel campo della revisione costituzionale, e quindi del progetto di legge di cui questa sera discutiamo, sento il dovere di manifestare alcune valutazioni su quanto è stato detto circa la situazione ordinamentale che si verrebbe a creare qualora, *rebus sic stantibus*, si arrivasse al 7 aprile senza che fosse stata approvata una nuova legge. Ciò ripeto, non perché abbia un rapporto diretto con la materia di cui stiamo discutendo, ma perché, come si è avvertito nella discussione, i tempi della revisione costituzionale in qualche modo potrebbero essere influenzati da una discussione di tipo esclusivamente giornalistico che si è avuta sul problema della cosiddetta *vacatio legis* per effetto della pubblicazione del decreto presidenziale che dava conto del referendum.

Tale interpretazione intanto è da respingere, perché il risultato del referendum è una innovazione normativa di derivazione popolare diretta e non può mai creare una *vacatio legis*. Il referendum, se «circondato» dal voto positivo (così come è avvenuto per quello sulla cosiddetta Commissione inquirente), costituisce un atto normativo popolare di democrazia diretta, che innova l'ordinamento. Successivamente, il Parlamento, se lo riterrà opportuno e nella sua libera responsabilità, potrà intervenire. Ma parlare di vuoto legislativo equivale ad attribuire un significato distruttivo e negativo all'istituto referendario, una tesi che chi vi parla, in qualità di relatore, sia pure facente funzione, di questo progetto di legge, deve respingere.

La mia non vuole essere una insistenza semantica o un puntiglio verbale, ma l'affermazione di un concetto di valore che intendo sottolineare.

Credo che siano state male interpretate sulla stampa (e, per questo motivo, mi appello all'onorevole sottosegretario Ca-

stiglione che rappresenta il Governo in questa discussione) espressioni come «pro-ruga» o «dilazione» di un termine posto in modo ultimativo. Sarebbe fare torto non solo al Governo ma anche al Presidente della Repubblica immaginare che possa avvenire qualcosa che le norme non consentono. Quindi il decreto presidenziale sarà pubblicato nel termine ultimo che le norme prevedono e a quel punto vi sarà un ordinamento privo delle norme cancellate dalla volontà popolare. Punto e basta! Pertanto, il procedimento di revisione costituzionale «cammina» per conto suo, ha un suo sviluppo che non deve risentire di false polemiche e di interpretazioni interessate sulla questione del referendum.

Per quanto riguarda le proposte di legge costituzionale al nostro esame, non mi sentirei di difendere con convinzione (e quindi non lo difendo) il testo che il Senato ha approvato e ci ha trasmesso. In esso, vi sono, certamente, delle luci che per altro i colleghi intervenuti nel dibattito hanno posto in evidenza. Mi riferisco, in particolare, al ripristino del giudice ordinario, della giurisdizione comune e, di conseguenza, alla cancellazione del giudice speciale, per la cognizione del reato e non, dunque, per l'azione processuale (a quest'ultimo riguardo dirò più avanti perché ciò non è avvenuto).

Un altro aspetto positivo del testo trasmessoci dal Senato riguarda l'esclusione di alcuni meccanismi procedurali, in merito ai quali non intendo addentrarmi nei sentieri culturali percorsi dal collega Giovanni Ferrara nella seduta di venerdì scorso, allorché si è soffermato sul rapporto tra regime di maggioranza e terzietà dell'Assemblea. Personalmente sono profondamente convinto, in virtù di alcune reminiscenze di storia delle istituzioni, che quando un parlamento rappresentativo ha una funzione, essa è necessariamente politica; chi la pensa diversamente compie un atto di ipocrisia oppure un atto di illusione. Non esiste una funzione terza.

Poc'anzi il collega Calderisi ha ricordato, nel suo intervento per altro molto lucido, gli insabbiamenti per voto di parte

operati dalla Commissione inquirente. A questo punto, invito il collega Calderisi a dirci quando mai un organo di questo o di altro Parlamento rappresentativo ha votato su questioni di tale genere se non seguendo la logica di gruppo (mi soffermo su questo punto proprio per rafforzare quanto ci ha detto poc'anzi il collega Calderisi, in questa solitaria o quasi deserta seduta odierna), sia quando si è trattato di «dare una indulgenza» al collega di una parte politica, sia allorquando si è trattato di esercitare una «attività denigratoria»: e ciò proprio perché la Camera è un organo politico!

Il fatto di avere affidato al giudice ordinario la competenza a conoscere dei reati ministeriali è quindi positivo e chi vi parla, in qualità di relatore facente funzioni, non può che sottolinearlo a conclusione della discussione.

Signor Presidente, già nel corso dell'attività referente svolta in Commissione, abbiamo avuto occasione di porre in evidenza, prescindendo dalle formule terminologiche, come in realtà, con la normativa di revisione costituzionale in esame, il Senato abbia introdotto una esimente sostanziale, per cui il reato ministeriale non è più tale (o, meglio, l'azione qualificata altrimenti con reato ministeriale tale non è) se è stato compiuto in circostanze che realizzino quelle due fattispecie sulle quali ritornerò fra breve.

Questa esimente è sottratta al giudice comune ed è affidata al Parlamento: questa è l'opinione di chi, in questo momento, ha l'incarico di replicare.

Il Parlamento decide, con un suo voto, se ricorrevano o meno gli estremi per l'esimente: questa è la innovazione normativa introdotta dal Senato!

MAURO MELLINI. Però, prima dell'accertamento dei fatti!

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Mi soffermerò più avanti sul fatto se sia gusto mantenere o meno due fattispecie e quale sia il momento procedimentale in cui ciò debba avvenire. A me pare che il collega Carlo Casini abbia sot-

tolineato con molta chiarezza — occorre dargliene atto — le difficoltà di interpretazione logica del momento in cui scatta l'apprezzamento dell'esimente. Ritengo, però, che pochi dubbi possano esserci sul fatto che di un'esimente si tratti. È un istituto sostanziale, non processuale: possiamo chiamare autorizzazione l'atto deliberativo, ma resta sempre un'esimente.

Se esimente è, onorevoli colleghi, il relatore non può accogliere, perché non ne comprende il senso, quelle proposte che vorrebbero apparentemente ridurre l'estensione oggettiva, proponendosi, da parte di alcuni, di sopprimere la seconda fattispecie, la cosiddetta ragion di stato. Ciò, infatti, non risolverebbe la questione vera in discussione: se debba, cioè, esserci o non esserci l'esimente. Rimarrebbe comunque un'esimente, salvo poi definire quale differenza esista — bisognerebbe, però, disporre di un microscopio — fra interessi costituzionalmente protetti, ma non ragion di Stato, e quel margine residuale che si sottrarrebbe se venisse cancellata la cosiddetta ragion di Stato.

Francamente non riesco a capire il senso di un emendamento di questo genere, per cui, come per tutto quello che non comprendo, non posso dividerlo.

Ha senso, invece, la proposta di cancellare l'intero riferimento dall'articolo 9, ricordata poc'anzi dal collega Calderisi. La proposta, se ho compreso bene il suo intervento, non consiste nella cancellazione dell'istituto autorizzativo, ma nello spostamento del momento di intervento alla fine dell'istruttoria. Questo è uno schema completamente diverso da quello proposto dal Senato. Non si tratta semplicemente di un emendamento, visto che pone in discussione lo sviluppo dell'iter di revisione costituzionale. Pertanto, su questo punto, non posso che rimettermi alla valutazione dell'Assemblea, del Comitato dei nove e del relatore Segni; ma è soprattutto con l'assunzione di responsabilità politica dei gruppi parlamentari che si potrà scegliere se seguire la strada indicata dalla proposta di modifica o mantenere quella tracciata nel testo del Senato.

L'alternativa, signor Presidente, cui la Camera si trova dinanzi e per la quale, nella mia qualità di relatore, non posso che rimettermi al giudizio dell'Assemblea, è chiara e netta: consiste nella scelta tra il meccanismo elaborato dal Senato (un'esimente) e quello che alcuni colleghi hanno dichiarato di preferire nel corso della discussione e che consiste in una semplice autorizzazione; quest'ultima interverrebbe in una fase diversa rispetto a quella prevista dal Senato, cioè alla fine della fase istruttoria. Tutto sommato, si tratta di uno schema in qualche modo già anticipato dal collega Casini, che lo ha corredato di rilievi, in sé condivisibili, nel corso della discussione sulle linee generali.

Vi è un ulteriore problema, sollevato anch'esso dal collega Calderisi e già preso in considerazione in Commissione: se si debba far riferimento soltanto al ministro in carica oppure anche, come fa il testo in discussione, a chiunque sia stato ministro nel momento in cui si compiva il reato. La differenza non è piccola perché, se manteniamo l'attuale testo, manteniamo il regime speciale (sia pure ridotto rispetto a quanto previsto oggi dall'ordinamento costituzionale) del reato ministeriale. Se, invece, si dovesse accedere all'opinione di taluni colleghi, ci troveremmo di fronte non già ad un'ipotesi di disciplina processuale per i reati ministeriali, ma ad una condizione di *status* del ministro che dovesse porre in essere un atto qualificabile come reato ministeriale; cosa completamente diversa rispetto a quella venuta in discussione con il testo elaborato dal Senato.

Vi è, dunque, ancora una volta, una differenza netta rispetto allo schema definito dall'altro ramo del Parlamento. Non si tratta neanche in questo caso di una correzione quantitativa, ma di una logica istituzionale qualitativamente diversa. Anche su questo è bene che si pronuncino i gruppi e che vi sia un'assunzione netta di responsabilità politica.

Il relatore non può che concludere augurandosi vivamente che la Camera definisca rapidamente questi due punti che considero essenziali. Altre questioni sono state

sollevate, ed i colleghi mi perdoneranno se non mi soffermo su ciascuna; non lo faccio anche perché penso che, nel corso della discussione sull'articolato, esse potranno trovare appropriata definizione, o anche perché la loro soluzione dipende proprio dal modo in cui la Camera deciderà di sciogliere i due nodi essenziali su cui mi sono soffermato. In particolare, per fare un esempio, richiamo soltanto il problema relativo al momento in cui si chiede l'autorizzazione alla Camera o al Senato. Si tratta di un problema (posto dal collega Carlo Casini) che non si può risolvere se non dopo che sia stata esattamente definita la natura dell'atto della Camera, cioè se abbia un carattere autorizzativo, come sembrava fosse richiesto da alcuni, o se invece debba conservare il profilo dell'esimente.

Qualche dubbio, che non ho visto riaffiorare nella discussione, permane, signor Presidente, in riferimento alla composizione del collegio di giudici. In Commissione è stata posta la questione, (ne parlo solo per assicurare completezza di valutazioni e di riflessioni alla Camera) della coincidenza territoriale per un massimo numero immaginabile di ipotesi di casi di reati ministeriali con gli uffici giudiziari romani, ma non è stata fornita una soluzione. A questo proposito devo ricordare che chi ha posto tale questione ha anche manifestato qualche preoccupazione per questo dato. Tuttavia, pur prendendo atto dell'esistenza di questo problema, non mi è parso, ripeto, che vi fossero soluzioni alternative, a meno che non si pensi di suggerire un giudice del tutto speciale quanto a formazione; ma questo forse sarebbe un rimedio ancora peggiore del supposto male del giudice romano. Si tratta, comunque, di questioni che pur essendo importanti hanno una valenza inferiore rispetto alle due prime ricordate.

Mi auguro che la Camera assuma presto le sue decisioni in materia, perché anch'io convengo con il senso dei discorsi dei colleghi che sono intervenuti sull'opportunità della revisione costituzionale, che corrisponde ormai ad una maturazione di cultura democratica del paese, e sull'assoluta

necessità che tale revisione proceda in tempi rapidi. La rapidità non deve essere però condizionata dai risultati del referendum (e tale condizionamento non lo vedo), ma dal fatto che questo tema, insieme a tanti altri che ancora purtroppo non si sono potuti discutere, risulta ormai maturo nella cultura democratica del paese.

Gli avvenimenti di questi giorni, che creano molta preoccupazione ed un pari sdegno nel nostro animo, ci dicono che su questa strada il convoglio delle riforme deve procedere ancora più spedito che su altri temi.

Questa è una ragione in più per concludere la mia breve replica manifestando l'auspicio che la Camera trovi in sé la capacità e la volontà di definire molto rapidamente tale materia.

Se dovesse infine prevalere, onorevole Presidente, l'opinione secondo la quale il testo del Senato è accettabile nelle sue grandi linee, a parte le contraddizioni inevitabili e quelle che forse sarebbero state evitabili, ma il Senato non le ha evitate...

SERGIO STANZANI GHEDINI. Quindi, non sono inevitabili.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Certo, avrebbe potuto evitarle, se avesse voluto.

FRANCO RUTELLI. Visto che c'è ancora il bicameralismo!

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. In ciascuna Camera c'è un «bicameralismo» perché vi è una Commissione referente e un'Assemblea, onorevole Rutelli, anche se i gruppi sono gli stessi. Gli elementi unificanti del bicameralismo sono i gruppi politici e qualche volta capita di vedere che anche nei gruppi politici esiste un bicameralismo. Di tutto ciò, onorevole Calderisi, mi rendo conto ogni volta che studio l'iter di un progetto di legge, allorché riscontro espressioni all'interno di uno stesso gruppo da una Camera all'altra, problemi che un gruppo dello stesso partito avverte molto in una Camera e che

nell'altra invece non trovano assolutamente eco e sensibilizzazione. Anche questo forse è pluralismo ed è bene che sia così.

Se la Camera riterrà di assecondare le scelte adottate dal Senato, allora anch'io condividerei l'opinione del relatore Segni di rinunciare a perfezionamenti specifici pur di ottenere la rapida approvazione del testo. La vera scelta deve essere operata su quei due punti, prima ricordati, che secondo la mia opinione sono veramente gli aspetti decisivi della riforma e che la coloriscono in un senso o nell'altro. Il compito del relatore non può essere che quello di ascoltare le posizioni maturate all'interno dell'Assemblea, che si rifletteranno poi nel lavoro del Comitato dei nove, che mi riservo di convocare in tempo utile per un esame attento delle varie questioni prima della seduta dell'Assemblea dedicata agli articoli del progetto di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, desidero innanzitutto ringraziarla per aver voluto personalmente concludere questo interessante dibattito; in secondo luogo per il modo in cui ha posto, come sempre con molta chiarezza, le questioni in discussione, trattandosi di una materia estremamente delicata, che è giustamente all'attenzione dell'opinione pubblica. Anche da questo punto di vista quindi, nella mia qualità di Presidente di turno, voglio esprimerle il mio ringraziamento ed apprezzamento.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Grazie a lei, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

FRANCO CASTIGLIONE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, intervenendo in sede di replica nella discussione di un provvedimento così importante per la delicatezza dei problemi che affronta e per il fatto che riguarda la modifica di norme costituzionali, ritiene di do-

vere preliminarmente rilevare che la spinta motrice di questa proposta di legge non deve essere ricercata soltanto nell'esito del referendum (che pure ci ha posto di fronte a problemi di carattere legislativo, per la necessità di sostituire le norme soppresse dal voto popolare). Già nella scorsa legislatura, infatti, il Senato aveva esaminato un disegno di legge in materia, nel convincimento che la disciplina relativa al funzionamento della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa fosse da riformulare anche in relazione alle critiche levatesi nel paese, in seno alla pubblica opinione, in ordine alla sua gestione ed al suo funzionamento.

Il lavoro svolto nella passata legislatura, anche se miglioramenti ed ulteriori modifiche possono essere introdotte, è stato positivo, avendo consentito una presa di conoscenza da parte del Parlamento e la ricerca della soluzione più adeguata.

Considerata la delicatezza dei problemi in esame, è chiaro che l'ipotesi indicata dal Senato può essere discussa: essa è una delle soluzioni possibili e va considerata in relazione alla possibilità di definire garanzie procedurali che consentano di affrontare in futuro ipotesi di reato a carico di ministri o del Presidente del Consiglio in condizioni di assoluta trasparenza e di sicura libertà di giudizio.

Il Governo ritiene di dover innanzitutto fornire una propria valutazione circa la corrispondenza dei contenuti del provvedimento in esame ai risultati del referendum, pur in presenza di proposte di legge di iniziativa parlamentare. Il Governo è dell'avviso che il provvedimento licenziato dal Senato ed ora all'esame della Camera corrisponda e comunque non sia in contrasto con le indicazioni emerse dal voto referendario.

Questa prima valutazione pone il Governo in condizione di manifestare la propria opinione in ordine all'impianto della nuova disciplina ed alle soluzioni da adottare.

Ho ascoltato le critiche emerse in sede di discussione sulle linee generali, che si sono principalmente rivolte alle due esimenti previste dall'articolo 9. Anche oggi l'ono-

revole Calderisi ha ripetuto che, in definitiva, si premierebbe l'eventuale intenzione manifestata da un ministro, cui si riferisca un'ipotesi di reato, di aver voluto tutelare un pubblico interesse o di aver agito per ragioni di Stato.

Ebbene, non pare al Governo che la norma sia formulata in tal senso; si ritiene cioè che le esimenti siano applicabili solo in quanto emergano oggettive ragioni a sostegno di una delle due ipotesi previste. In ogni caso, il Governo giudica positiva tale soluzione, in quanto crea una tipizzazione delle circostanze attraverso le quali può essere negata l'autorizzazione a procedere, rispetto ad una soluzione di tipo diverso che invece lascerebbe la più ampia possibilità nel valutare se detta autorizzazione debba essere concessa o negata. In tal modo si rendono più precisi i parametri di riferimento rispetto alla possibilità di fermare un procedimento da parte del nuovo organo collegiale composto da tre giudici e si rendono facilmente valutabili tali parametri anche all'esterno, da parte della pubblica opinione, cioè di coloro i quali giudicano in che modo il Parlamento si comporti rispetto ad ipotesi di reato ministeriale contestate. Quindi, sembra al Governo che in questa soluzione prevalgano gli aspetti positivi rispetto ad altri che sono certo apprezzabili ma che paiono meno rilevanti di quelli presi in considerazione nel testo unificato approvato dal Senato.

Si è parlato di fretta di coprire un vuoto legislativo. Già il presidente della I Commissione ha tenuto a ribadire che non siamo in presenza di un vuoto legislativo, anche se, ovviamente, dopo la scadenza dell'8 aprile qualche problema potrà nascere, tenuto conto delle vicende delle quali si sta occupando in questi giorni la Commissione inquirente. In proposito, il Governo sta già valutando la possibilità di presentare un disegno di legge per coprire il cosiddetto periodo transitorio.

Il Governo formula inoltre un giudizio positivo sull'altro elemento caratteristico del provvedimento, quello dell'attribuzione agli organi della giurisdizione ordinaria della facoltà di procedere in ordine a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

questi tipi di reato. Il che garantisce anzitutto trasparenza nella fase di accertamento delle responsabilità penali, poiché non potranno più essere avanzati i sospetti di pressioni politiche che invece sentivamo spesso sollevare quando la competenza giudicante era della Commissione inquirente. Tale modifica, per altro, va nella direzione indicata dall'elettorato nella recente consultazione referendaria.

Signor Presidente, onorevoli deputati, sulla scorta di tali considerazioni e non avendo contestazioni da muovere al testo che è stato approvato dal Senato, il Governo dichiara che non è nei suoi intendimenti proporre modificazioni nel prosieguo dell'iter parlamentare della proposta di legge costituzionale oggi in discussione. Non mi resta quindi che esprimere, a nome del Governo, l'augurio che il Parlamento pervenga in tempi rapidi all'approvazione del provvedimento, dando una risposta che nel paese è attesa e che comunque è conseguente all'esito del voto referendario.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 25, recante norme in materia di assistenza ai sordomuti, ai mutilati ed invalidi civili ultrasessantacinquenni (2314).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 25, recante norme in materia di assistenza ai sordomuti, ai mutilati ed invalidi civili ultrasessantacinquenni.

Ricordo che nella seduta dell'11 febbraio la Commissione Affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 25, di cui al disegno di legge di conversione n. 2314.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 4 marzo la Commissione Affari sociali è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Perani, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MARIO PERANI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 25 dell'8 febbraio 1988, oggi all'esame della Camera, reitera il precedente decreto-legge n. 495 del 9 dicembre 1987, decaduto per decorrenza dei termini costituzionali nonostante il Senato avesse approvato il disegno di legge di conversione.

La genesi ed il percorso travagliato dei due decreti non devono indurre a dubitare della reale sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, ampiamente riconosciuti da tutti, così come non possono limitare la rilevanza sociale e lo spessore solidaristico che essi rappresentano.

È noto come, in virtù dell'articolo 19 della legge n. 118 del 30 marzo 1971, ai mutilati ed agli invalidi civili sia riconosciuto il diritto al godimento della pensione sociale a partire dal primo giorno successivo al compimento del sessantacinquesimo anno di età, a seguito di comunicazione delle competenti prefetture all'ente erogatore (INPS).

In precedenza, come evidenzia l'articolo 10 della legge n. 381 del 26 maggio 1970, anche i sordomuti erano stati ammessi allo stesso trattamento alle stesse condizioni e con le stesse modalità. Significative conferme ad entrambi gli indirizzi sono venute con gli articoli 10 ed 11 della legge n. 854 del 18 dicembre 1973.

Fino al 31 dicembre 1976 l'applicazione dei citati articoli della legge n. 854 non ha fatto sorgere problemi interpretativi, in quanto i requisiti di ordine economico riferiti ai presupposti di reddito erano uguali sia per l'ottenimento della pensione sociale sia per la concessione dell'assegno di assistenza ai sordomuti sia, infine, per l'erogazione dell'assegno di assistenza o pensione ai mutilati ed invalidi civili.

Nonostante l'evoluzione legislativa dopo

il 1976 abbia introdotto presupposti di reddito, ai fini dell'ottenimento delle provvidenze economiche, più favorevoli per i ciechi assoluti, i sordomuti, i mutilati e gli invalidi civili rispetto a quelli richiesti ai cittadini ammessi al godimento della pensione sociale, non sono sorti contrasti di ordine interpretativo, in quanto per oltre dieci anni la prassi applicativa si è costantemente ispirata ed esplicata nel senso del trattamento di maggior favore per gli invalidi.

Alcune recenti pronunce giurisdizionali hanno sottolineato formali problemi di fruibilità delle condizioni di maggior favore nel caso in cui sordomuti ed invalidi civili, già titolari di pensioni di invalidità, raggiungendo il sessantacinquesimo anno di età maturavano il diritto alla pensione sociale e nel caso in cui le stesse categorie di cittadini, riconosciuti invalidi dopo il sessantacinquesimo anno di età, accedevano alla pensione sociale evidentemente secondo presupposti di reddito più favorevoli.

Il Consiglio di Stato, interpellato dal Ministero dell'interno in data 3 aprile 1987, ha avanzato la tesi che il principio dell'ammissibilità al godimento della pensione sociale per i minorati, già titolari del trattamento di invalidità prima del compimento del sessantacinquesimo anno di età, doveva ritenersi legittimo, mentre non lo sarebbe stato dopo il compimento del sessantacinquesimo anno di età, mancando il presupposto della titolarità del trattamento di invalidità al momento della maturazione del diritto alla pensione sociale.

Lo stesso Consiglio di Stato ha segnalato l'esigenza che la questione venisse apprezzata in sede di giudizio di legittimità costituzionale o in occasione dell'esame di specifici provvedimenti legislativi. Nel frattempo l'INPS, in via cautelativa, sospendeva il trattamento pensionistico ad oltre 174 mila ultrasessantacinquenni.

Da qui è nata l'esigenza del primo provvedimento interpretativo governativo, nel quale si stabiliva il principio in forza del quale sono ammessi al godimento della pensione sociale, (alle migliori condizioni

di reddito previste per l'erogazione delle prestazioni economiche alle rispettive categorie di appartenenza) sordomuti, mutilati e invalidi civili, anche se riconosciuti tali dopo il sessantacinquesimo anno di età.

Nulla era innovato rispetto all'assegno di accompagnamento che, comunque, era ed è conseguibile sia prima sia dopo il compimento di tale età, qualora ne emerga il diritto in sede di accertamento della commissione medica preposta.

Con il decreto-legge 8 febbraio 1988 n. 25 (il secondo recante norme in materia di assistenza ai sordomuti, ai mutilati, ed invalidi civili ultrasessantacinquenni, oggi in discussione) ci troviamo invece di fronte ad una formulazione non più favorevole e comunque più restrittiva, in via applicativa, del concetto interpretativo. Il nuovo provvedimento, infatti, crea una differenziazione incostituzionale, poiché distingue tra cittadino ultrasessantacinquenne già beneficiario della pensione e cittadino della stessa età che abbia la domanda in corso e sia quindi un potenziale futuro aspirante al beneficio. Da qui deriva anche l'atteggiamento della Commissione affari sociali della Camera che, a stragrande maggioranza, pur riconoscendo al decreto la finalità della sanatoria, con gli emendamenti proposti intende quantomeno comprendere tra i beneficiari anche coloro che, alla data di entrata in vigore del decreto in esame, avendo presentato regolare istanza alla commissione sanitaria della USL, siano nel diritto di conseguire le regolari delibere del comitato di assistenza e beneficenza pubblica.

Per la verità, in Commissione si sono confrontate due tesi: quella di coloro che affermavano di ritenere opportuno convertire in legge soltanto il primo comma dell'articolo 1 e di rinviare ad un ordine del giorno la raccomandazione al Governo di procedere con urgenza al riordino, sotto l'aspetto normativo e finanziario, dell'intero settore previdenziale e assistenziale, e quella di coloro, che, modificando il secondo comma, proponevano nuovamente di dilatarne la portata.

Ad un primo ed immediato esame, la

prima proposta poteva apparire, per il suo connotato di sanatoria, la meno impegnativa, ma anche la più penalizzante. Essa, infatti, non avrebbe sanato l'assurdo costituzionale in virtù del quale si legalizzerebbe una discriminazione tra cittadini invalidi. Si badi che alludo non solo alla discriminazione tra gli ultrasessantacinquenni attualmente beneficiari e quelli in attesa di beneficio, ma anche a quella relativa ai cittadini che accedono al diritto non tanto in virtù della loro situazione oggettiva di minorati, quanto grazie alla solerzia degli uffici preposti alla funzione di accertamento dell'invalidità.

Resterebbe inoltre da dimostrare come un provvedimento avente valore di legge possa produrre effetti diversi all'interno della stessa fascia, fra cittadini assimilabili tra loro perché aventi gli stessi diritti e come possa essere considerato legittimo un provvedimento che impedisca l'applicazione di un diritto non sulla scorta di mutate e generalizzate acquisizioni legislative ma in base a valutazioni finanziarie e contabili.

L'INPS, in altri termini, ha tutto il diritto di invocare il ripianamento dei debiti contratti dallo Stato attraverso provvedimenti legislativi successivi, ma non ha il diritto né di impedire l'applicazione della legge tuttora vigente (mettendo in rilievo insufficienti coperture) né di arrestare un processo che, se non fosse stato interrotto da criteri interpretativi di evidente formalismo giuridico, avrebbe continuato a trovare legittimità e copertura finanziaria.

Non sarebbe per altro la prima volta che l'INPS si trova a dover ricorrere alla tesoreria centrale dello Stato nel corso dell'esercizio per ricondurre il proprio *plafond* di spesa a livello del fabbisogno.

È il caso di rilevare che, se non vi fosse stato l'intervento della magistratura, l'INPS avrebbe continuato a pagare, come faceva dal 1976, con le disponibilità di bilancio già quantificate, anche se insufficienti ma suscettibili di integrazioni successive.

La seconda tesi, sulla quale si fonda il parere della maggioranza dei commissari,

propone invece di apportare al decreto un emendamento soppressivo del comma 3 dell'articolo 1, superfluo e che non garantisce comunque l'invocata copertura, nonché un emendamento al comma 2, che impegni l'INPS anche alla liquidazione, in favore delle medesime categorie di cui al comma 1, delle prestazioni conseguenti alle delibere dei comitati provinciali di assistenza e di beneficenza pubblica, sulla base delle domande presentate alle commissioni sanitarie delle unità sanitarie locali alla data di entrata in vigore del presente decreto, con riferimento ovviamente alle condizioni di diritto.

Non ritengo di dover ribadire in questa sede il rilievo della mancanza di copertura della spesa, in quanto, come ho detto, questa, a mio parere, è una legge interpretativa. Per la copertura sarebbe comunque necessario un successivo provvedimento legislativo, che assicuri all'INPS il finanziamento relativo indipendentemente dagli emendamenti preposti.

D'altro canto, però, è anche vero che tutta la *ratio* dei decreti governativi è volta soprattutto non a discriminare, bensì a sanare una condizione di disparità di trattamento tra beneficiari e aventi gli stessi diritti, anche se rinvia ad un successivo provvedimento la copertura finanziaria.

In ultima analisi (ed è ciò che a tutti interessa, al di là del fatto finanziario), nella riformulazione di indirizzi legislativi in sede di riproposizione dell'articolo 27 della legge finanziaria, stralciato, si dovrà riordinare tutto il sistema previdenziale e assistenziale certamente con minore improvvisazione.

È intenzione della Commissione affari sociali accompagnare il decreto-legge in esame con un ordine del giorno che impegni il Governo in tal senso, anche per corrispondere, in forma equa e continuativa, alle aspettative di categoria che meritano tutta la nostra attenzione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, pur se il decreto-legge in discussione, all'uopo emanato, non può in alcun modo identificarsi con il processo di riordino, da tutti più volte auspicato, del settore previdenziale, dobbiamo riconoscere che esso

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

introduce almeno elementi di certezza per alcune categorie di cittadini, che attendono da tempo che la loro situazione previdenziale venga normalizzata attraverso l'interpretazione autentica della legge n. 854. Sono a tutti note le sollecitazioni che, a più voci, ci sono state rivolte dalle categorie interessate, al fine di tutelare le loro legittime aspettative.

Deve essere chiaro ad ogni effetto che la proposta formulata dalla Commissione non tende a sanzionare la definitiva impossibilità per i cittadini invalidi a chiedere il riconoscimento della loro invalidità dopo la data di entrata in vigore del decreto-legge al nostro esame; semmai essa tende ad evidenziare una disparità di trattamento che deve essere immediatamente superata con altra iniziativa legislativa.

Certamente, un provvedimento più completo e complesso, sottratto alla condizione dello stato di necessità, avrebbe avuto anche il merito di regolarizzare l'intero settore previdenziale. In tal senso, tutti i gruppi politici rappresentati nella XII Commissione intendono orientare in futuro i loro interventi di ordine legislativo sulla materia, ed allo stesso scopo e nella stessa direzione sollecitano il Governo ad una complessiva riconsiderazione degli orientamenti che hanno ispirato finora la legislazione previdenziale ed assistenziale, anche alla luce dell'introduzione del nuovo istituto previdenziale del minimo vitale nella legge finanziaria 1988.

In conclusione, tutti auspicano che si individuino gli strumenti più adeguati alle compensazioni in altro indifferibile provvedimento legislativo, al fine di correggere assurde discriminazioni, ma anche per evitare quegli sprechi e quegli abusi che qualche volta abbiamo tutti avuto occasione di registrare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

FERDINANDO RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Carlo D'Amato. Ne ha facoltà.

CARLO D'AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la disciplina attualmente vigente in materia di prestazioni economiche dello Stato nei confronti degli invalidi civili presenta, nella sua generale complessità e disorganicità, aspetti particolarmente contraddittori, che rendono quanto mai necessario un riordino complessivo, ispirato a criteri di semplificazione e di razionalizzazione, in modo da far sì che la normativa sia applicabile con equità, rigore e chiarezza.

Recenti pronunce giurisprudenziali hanno evidenziato con particolare immediatezza alcune delle lacune e delle contraddizioni appena ricordate che inficiano, fino a pregiudicarne la corretta applicazione, le disposizioni che regolano l'erogazione dei trattamenti assistenziali ai sordomuti, ai mutilati e agli invalidi civili ultrasessantacinquenni.

La situazione di grave disagio creatasi tra i portatori di minorazioni, i quali, trovandosi più avanti negli anni, hanno bisogno di particolare assistenza, è tale da richiedere urgentemente un intervento legislativo diverso da quello all'esame del Parlamento, che sia in grado di realizzare un generale riassetto delle prestazioni economiche risolvendo anche gli specifici problemi emersi in ordine ai trattamenti pensionistici erogati agli ultrasessantacinquenni.

Le pensioni sociali attualmente in pagamento agli invalidi civili, assoluti e parziali, sono 251.516. Tale dato riguarda sia le pensioni i cui titolari ne hanno legittimamente titolo, in quanto riconosciuti invalidi prima del sessantacinquesimo anno di età, sia quelle i cui titolari sono stati riconosciuti invalidi dopo il compimento della suddetta età. Questi ultimi rientrano nel primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 25, articolo che il gruppo socialista è favorevole ad approvare limitatamente al primo comma.

Occorre precisare che si tratta di 174.417 posizioni, pari al 69,35 per cento

del totale delle pensioni sociali erogate agli invalidi civili e al 22,68 per cento delle pensioni sociali attualmente in pagamento (che sono 768.950). Per far fronte al pagamento delle 174.417 posizioni, l'INPS impegna lo Stato per una somma pari a 560 miliardi.

Se il decreto-legge dovesse essere convertito, a tale importo occorrerebbe aggiungere la somma di 1.860 miliardi per coprire le 155 mila pratiche istruite e giacenti presso l'INPS (ogni pratica comporta in media l'esborso di 3 milioni annui più l'importo equivalente a 3 anni di arretrati), nonché l'importo di altri 2.100 miliardi per la copertura delle 348.565 pratiche giacenti presso le prefetture, delle quali è prevedibile che all'incirca il 50 per cento saranno accolte e liquidate.

Si tratta, insomma, di una complessiva copertura finanziaria e di cassa pari a circa 4.500 miliardi; una somma rilevantisima che non può essere erogata senza che siano svolti tutti gli approfondimenti necessari sul tipo, la qualità, gli abusi e gli sperperi dello Stato assistenziale, così come viene inteso da alcune forze politiche nel nostro paese (e più precisamente dalla democrazia cristiana e dal partito comunista).

Qui in Parlamento e davanti al paese i due maggiori partiti, che hanno dato luogo in Commissione Affari sociali ad un compromesso a dir poco osceno, pronubi i resti del partito socialdemocratico, devono assumersi fino in fondo le loro responsabilità e giustificare la coerenza degli atteggiamenti anche e soprattutto nei confronti della legge finanziaria, che nei prossimi giorni tornerà all'esame della Camera.

Non è una crociata quella che i socialisti intendono promuovere contro i soggetti affetti da invalidità; si tratta piuttosto dell'esigenza di affrontare radicalmente il problema, affermando i valori dello Stato sociale contro i guasti e le storture del clientelismo dello Stato assistenziale, che ci vede impegnati sulla nostra posizione. Certamente si cercherà di strumentalizzarla, chiamando magari all'appello questo enorme esercito di invalidi (quelli in forza e quelli in attesa di essere arruo-

lati). Ma siamo sicuri che all'appello risponderanno soltanto i falsi invalidi, quelli che un sistema clientelare ben organizzato e diretto sta producendo a centinaia di migliaia. Vale la pena, a questo proposito, ricordare alcune cifre relative all'esplosione dell'assistenza: 250 mila invalidi nel 1980, 300 mila nel 1981, 500 mila nel 1984, 773 mila nell'ottobre 1987.

La chiara natura assistenziale di queste prestazioni rende inderogabile, come dice Militello, presidente dell'INPS e militante del partito comunista, «l'accertamento di uno stato di reale bisogno, documentato obiettivamente». Militello afferma ancora che «l'occasione di una nuova regolamentazione normativa della materia potrebbe consentire l'attuazione di tale ipotesi, unitamente con l'obiettivo di dare una soluzione equa alle questioni connesse con l'erogazione di prestazioni a favore di questa categoria di cittadini» e conclude dicendo che «questa è la strada per dare forza e credibilità alla difesa dello Stato sociale nel nostro paese».

A chi si rivolge Militello? Ai comunisti? Il suo appello è rimasto in tal caso del tutto inascoltato. Alla democrazia cristiana? Questo partito è troppo impegnato a cavalcare la tigre della demagogia sulla strada squallida del clientelismo straccione. Quell'avvertimento è stato interpretato come un'incitazione ad andare avanti.

Eppure, insieme ai colleghi repubblicani e liberali, abbiamo tentato di far valere la forza della ragione nella XII Commissione. Abbiamo tentato di far prevalere le ragioni della riforma del sistema e non quelle della prosecuzione della distorsione e degli abusi.

Eppure, il Governo aveva tentato, utilizzando la finanziaria, di correggere il meccanismo infernale che presiede alla «fabbricazione» degli invalidi. L'articolo 27, che conteneva disposizioni in materia di accertamenti per la concessione dei trattamenti di invalidità alle categorie protette, aboliva la competenza delle commissioni presso le USL, che sono diventate in molti casi veri e propri centri di potere elettorale e fonte di ogni tipo di corruzione. Basta leggere le cronache degli ultimi tempi:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

sono piene di denunce e di arresti per abusi che hanno dato luogo al più sfrenato mercimonio, esercitato ai danni dei cittadini onesti che aspettano, a buon diritto, di essere chiamati per la visita ed essere obiettivamente visitati, e a vantaggio di quelli che «ci provano», molto spesso con ottimo risultato.

L'articolo 27 affidava alla prefettura ed a commissioni mediche miste l'accertamento delle condizioni di minorazione, al ministro della sanità il compito di predisporre una nuova tabella di invalidità in base ai nuovi criteri stabiliti dall'Organizzazione mondiale della sanità, al ministro del tesoro, di concerto con i ministri dell'interno e della sanità, il compito di stabilire i criteri e le modalità per verificare ogni triennio la permanenza dei requisiti prescritti per usufruire dei benefici di legge.

La storia è nota. Un intervento di un deputato del partito comunista, prontamente raccolto dalla DC, fu sufficiente a decretare lo stralcio di questo articolo, per discuterlo ed approfondirlo — così si sostenne in quella sede — in un contesto specifico. Dopo pochi giorni lo stesso Governo partorì la normativa di cui al decreto-legge che è ora all'esame dell'Assemblea, in barba ad ogni criterio di benchè minima coerenza, che pure dovrebbe ispirarne le iniziative e, per giunta, senza neanche prevedere la copertura finanziaria, rinviata ad un successivo provvedimento legislativo.

L'INPS, è noto, dispone di appena 560 miliardi, a fronte dei 4 mila e 500 occorrenti. Si tratta di una vera e propria incongruenza che ci spinge ad accentuare la nostra iniziativa per abbattere il sistema della sostituzione dei trattamenti pensionistici di invalidità con quello della pensione sociale.

È stata una scelta poco felice, poco meditata e criticabile anche sotto un altro profilo, quello introdotto dall'articolo 19 della legge 30 marzo 1971, n. 118. Ora si vuole continuare a perseguire tale scelta, anzi la si incentiva. Da un punto di vista strettamente amministrativo, inoltre, non appare in alcun modo giustificabile l'ag-

gravio di lavoro conseguente al trasferimento della documentazione dagli uffici del Ministero dell'interno a quelli dell'INPS. Basti pensare, a tale proposito, al rischio di errori ed ai ritardi che il trasferimento stesso comporta.

Tuttavia, sono soprattutto considerazioni di ordine generale a rendere inaccettabile il trasferimento all'INPS degli invalidi civili ultrasessantacinquenni, in quanto esso contrasta in modo stridente con il principio, più volte riaffermato in molteplici ed autorevoli sedi, della separazione dei profili assistenziali da quelli previdenziali, addossando all'INPS un problema ed una gestione che previdenziale non è.

Per queste ragioni — e concludo, signor Presidente — noi socialisti riteniamo giusto e doveroso invitare le forze della maggioranza ad un atteggiamento di coerenza e di responsabilità e le forze di opposizione a far prevalere gli interessi generali rispetto a quelli di partito, convinti come siamo che l'opinione pubblica attenta ed interessata saprà distinguere tra demagogia e seri propositi, tra chiarezza ed ambigui ondeggiamenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, rendiamo grazie al relatore che, alla luce del dettame di una coscienza dignitosa e retta, ci ha offerto un quadro di quanto il Governo si proponeva di fare, anche se tali cose andavano fatte prima del decreto e non rimandate a tempi migliori.

La somma relevantissima delle risorse necessarie in questo campo, che fa tremare le vene ed i polsi a quel povero Presidente del Consiglio ed ai ministri del bilancio e del tesoro doveva convincere il Governo a profonda meditazione per affrontare concretamente e positivamente una tematica dove il fatto richiama immediatamente al diritto: *ex facto ius*.

La posizione di preminenza assegnata al decreto-legge dovrebbe per lo meno corrispondere ad una funzione di garanzia dei

cittadini che si raggiunge con l'affidare l'approvazione del medesimo ad organi di diretta derivazione popolare e, per tale fatto, meglio idonei a far corrispondere la regolamentazione del sistema — sempre nei limiti delle libertà individuali — alle reali esigenze della società.

Tale giustizia, che noi chiamiamo distributiva, in questo decreto-legge è stata completamente dimenticata perché, mentre il provvedimento soddisfa immediatamente i diritti di alcuni, rimanda la soluzione definitiva per tutti ad un lontano prossimo futuro.

Questo decreto-legge è stato assunto dal Governo senza il preventivo consenso del parlamento e il Presidente della XII Commissione, con un atto che lo onora e difende la libertà delle Commissioni, ha rigettato la proposta del sottosegretario e di altri ed ha rivendicato il potere totale, diretto, delle Commissioni. Sono gesti che ci riscattano da tanto servilismo e da tanta acquiescenza.

Tutti sanno che la necessità è fonte autonoma di diritto. Il bisogno di provvedere ad esigenze improvvise, imprevedibili ed improrogabili, impone, per la stessa funzionalità dello Stato, di agire prescindendo dalle forme e dai limiti imposti dalla legge; ma l'ampiezza dei poteri di carattere sostanzialmente legislativo, affidati al Governo, non giustifica affatto la presentazione del decreto-legge al nostro esame (ecco qui il suo «peccato» fondamentale) che è facinoroso e crea disparità sostanziali tra diritti perfettamente uguali.

La società, lo sappiamo, vive ed esiste, opera e realizza i suoi fini attraverso il diritto: *ubi societas ibi jus, ubi jus ibi societas*. Il diritto è un grande fattore di coesione, ma anche di divisione umana; si crea solidarietà e si amalgama chi vive nell'ambito della stessa legge, si scava un abisso tra chi vive secondo leggi diverse.

Penso che il decreto-legge n. 25 del 1988, recante norme in materia di assistenza ai sordomuti, ai mutilati ed invalidi civili ultrasessantacinquenni, rimanga un esempio classico di come spesso si traligni. Se è vero che lo spirito, l'anima e la salvezza di un popolo risiedono nelle sue

leggi, bisogna rammaricarsi nel constatare che la nostra legislazione manca spesso di un vero supporto etico, giuridico, economico.

Le leggi che emanano dalla sovranità piena dello Stato, cioè dalla sua potestà primaria, costituiscono l'esercizio della funzione legislativa, che non dovrebbe mai comportare eccezioni. Voi mi direte che questa usanza fu introdotta nel 1926. Rispondo che erano tempi in cui si ascendeva «il diletto monte» dell'innovazione italiano, «rompendo ai triboli i piedi e la mano», e quindi si rendeva necessaria, sostanzialmente utile, quella forma del decreto-legge di cui si deve fare uso, mai abuso.

Secondo una opinione molto diffusa, la legge, è sempre imperativa, anche quando comanda una omissione; ordina qualcosa oppure vuole l'omissione di un dato atto; quindi è sempre imperativo, anche e soprattutto per lo Stato.

Ora — ed è qui l'assurdo — come può lo Stato, illustre relatore, obbligare l'INPS a corrispondere le prestazioni già liquidate in favore dei mutilati, invalidi civili e sordomuti anche se riconosciuti tali dopo il compimento del sessantacinquesimo anno di età, senza corrispondere le somme relative?

Il decreto-legge è immediatamente vigente dal momento in cui viene emanato; come si fa, dunque, ad affermare che l'INPS pagherà secondo le sue possibilità? Poiché queste possibilità non esistono, assicureremo ad alcuni la prestazione, mentre ad altri diremo: «aspetta e spera che qualcosa verrà; speriamo non dopo la tua morte, ma prima che esali l'ultimo respiro e ti porti sotto le grandi ali dell'amore e del perdono di Dio».

Un diritto deve essere tale per l'intera categoria cui fa riferimento, non per una sua parte. Si tratta di norme obbligatorie, assolute e cogenti che debbono essere osservate incondizionatamente (senza alcuna ipotesi, che certamente per molti sarà di terzo tipo, secondo la grammatica latina).

Nè si può invocare l'urgenza, come si è fatto, con la promessa di conseguire nel

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

tempo lo scopo prefisso. L'intenzione è buona, veramente lodevole e il relatore l'ha messo in evidenza, quasi convinto — e penso che lo sia — che lo Stato immediatamente provvederà. Ma i soldi non si trovano in strada. Si possono trovare 10, 50, 100 mila lire (e se qualcuno le trova non le prende), ma è difficile reperire 4-5 mila miliardi anche se reclamiamo qualche miracolo in merito.

MARIO PERANI, *Relatore*. Possono essere anche meno, basta modificare le regole!

OLINDO DEL DONNO. Allora fatelo prima! Questo è l'assurdo. Viene emanato un decreto-legge per qualcosa da determinare nel futuro. Signor Presidente la contraddizione non consente..

PRESIDENTE. Lei ha tanta fiducia nella provvidenza; mostri, quindi, di aver fiducia.

OLINDO DEL DONNO. Speriamo anche noi, allora. Entriamo nello spirito non del decreto-legge ma del contenuto che esso sottintende.

Comunque è sempre extragiuridica la situazione per la quale si giudica l'ordine giuridico e lo si ritiene degno di conservazione o di potenziamento anche a prezzo di una temporanea violazione. Anche il solo accettare tale situazione significa porsi in una condizione extragiuridica. Il principio della necessità è sempre, in ogni caso, rivoluzionario. Non è rivoluzione quella che introduce nuove forme con mezzi legali, ma quella che adopera, a tal fine, mezzi illegali, invocando al di sopra del diritto la necessità. Non si dovrebbero mai sorpassare determinati limiti e invocare la necessità per porsi al di sopra e, ciò che più spiace, al di fuori del diritto. Nessuna delle argomentazioni qui adottate giustifica il presente decreto-legge, in cui ogni norma costituzionale è stata omessa; da chi, come e quando non lo sappiamo. È stata omessa la motivazione e l'indicazione donde l'INPS poteva «attingere» la somma non indifferente di 4 mila miliardi (che, in realtà, sono 5 mila).

Ogni legge economica — come è noto, è scritto d'altronde nella Costituzione, — deve indicare espressamente donde si attingono le somme necessarie. Vi è una obesa ignoranza nella carenza di ogni accenno ai fondi da reperire; si apre così un'altra «voragine» — e questo mi addolora — nel campo giuridico!

La Costituzione, naturalmente, è rimasta una legge formale, non nel senso di legge perfetta bensì di legge enunciativa di principi, non più applicati. Quando, infatti, diciamo: «la Repubblica italiana è fondata sul lavoro», noi facciamo una enunciazione che non comporta alcunché. E tali sono queste norme di legislazione: non dicono niente e, nello stesso tempo, aprono una voragine nel campo giuridico e finanziario. Ora, tutto ciò che viene fatto contro la legge si deve ritenere non esistente, perciò questo decreto-legge — mi dispiace, caro relatore — lo dobbiamo «rigettare», per il rispetto al Parlamento, agli invalidi, ai sordomuti, alle categorie protette.

Che la legge abbia un contenuto etico? Ciò può sembrare in contrasto con la radice storica del diritto. In questo caso, noi ci richiamiamo al contenuto etico della legge. Tale radice storica del diritto ci presenta, purtroppo assai spesso, comandi contrari anziché conformi alla giustizia. Ma codesta è una degenerazione e non la vita sana del diritto! Il che vuol dire, in ultima analisi, che quando il precetto non è giusto il diritto è meno diritto di quello che avrebbe dovuto essere.

Tale degenerazione può essere meglio compresa nel caso specifico del disegno di legge in esame che, — come ho già detto — sana e decide per alcuni soltanto ciò che dovrebbe essere deciso per tutti e nello stesso tempo.

Prende così corpo quel paradosso, in virtù del quale la carta surroga l'oro, anche quando l'oro non c'è. È, questo, il bellissimo caso dell'Italia e di altri paesi!

Del precetto e dell'imposizione del decreto avviene pressappoco la stessa cosa! Non di rado — per non dire peggio — il precetto e l'imposizione sono come una sorta di biglietto ferroviario al quale

manca ogni copertura. Come riusciamo a vivere e a vivere bene? Ecco, signor Presidente, un miracolo che Iddio compie per amore a questo popolo italiano!

Come il biglietto di carta senza copertura è una moneta falsa, per quanto legalizzata, così l'imperativo della legge, senza contenuto etico, è un diritto falso, per quanto possa sembrare vero! Il diritto, purtroppo, non cagiona un disastro minore di quello derivante dalle monete false.

Bastava, anche per la presente legge, comportarsi secondo l'antica regola così espressa: *honeste vivere neminem laedere suum cuique tribuere*. L'etica, lo sappiamo tutti, non si identifica con la legge né si fonde con essa, però non vi è legge che possa sussistere senza l'etica, la quale poggia sulla legge di natura per cui Dante ci invita a porre mente al fondamento che natura pone, per essere molto più giusti, molto più equi, moralmente molto più perfetti.

Qual'è l'etica del nostro legislatore? Signor relatore, è semplice: l'INPS è autorizzato a corrispondere le prestazioni già liquidate in favore dei mutilati, invalidi civili e sordomuti, anche se riconosciuti tali dopo il compimento del sessantacinquesimo anno di età. Questo aspetto positivo viene distrutto dal terzo comma che recita: «Le prestazioni liquidate a termine del comma secondo, sono corrisposte dall'INPS nei limiti delle disponibilità del proprio bilancio». Signor Presidente, mi dica lei se questa è una legge che può passare! Quale degradazione e non soltanto in campo giuridico, ed etico! Quale improvvisazione! L'INPS paga fin dove ha: ma se non ha un soldo! Chiamato dal presidente della nostra Commissione a riferire l'INPS ha detto: noi non abbiamo una lira. L'INPS ha fondi per poche prestazioni che si esauriranno nel tempo di una settimana. Poi bisognerà trovare gli altri soldi; questi dovranno essere inviati all'INPS e così passeranno dei mesi.

«Con successivo provvedimento legislativo saranno individuati gli occorrenti mezzi finanziari per la copertura — ma quanto è bella questa parola! — degli even-

tuali maggiori oneri, eccedenti le predette disponibilità». Così si prende in giro la gente! Si pensa che abbiamo perduto o «affittato» lo ben de lo intelletto! Qui si parla di «copertura degli eventuali»: ma quali eventuali, se sono realissimi e pesantissimi e gravissimi e, direi, «obesi». Si dice «eventuali», quando c'è una realtà che fa spavento! Questo vuol dire prendere in giro il Parlamento! Non si dicono certe cose perché sono anche un'offesa alla realtà dei fatti!

È messo in opera un diabolico «difettivo sillogismo», come direbbe Dante, sotto forma di ragionamento giuridico: lo Stato ha dei fondi, li trasferisce all'INPS e questo comincerà ad evadere i propri impegni, visto che presto esaurirà i fondi che ha a disposizione e non potrà più dare quanto promette: *nemo dat quod non habet*. L'INPS si fermerà e, naturalmente, non si affannerà a chiedere i fondi a destra o a manca. Anche questa è un'abitudine inveterata: i mesi passano come niente fosse. Tutti avete sotto gli occhi qual è la sorte del bilancio: speriamo che entro aprile o maggio, o magari entro dicembre, possa trovare conclusione positiva, almeno in parte ed anche per quanto riguarda l'INPS. Esaurite queste piccole somme di cui dispone subentrerà lo Stato con un nuovo decreto sia per reperire i fondi, sia per soddisfare gli altri aventi diritto.

Una domanda, signor relatore: ignora lo Stato che prima del decreto doveva reperire i fondi e darne notizia nel decreto stesso? Eppure si tratta di una cosa elementare ed io mi vergogno di dover richiamare certe norme elementari del diritto!

Ho volutamente «saltato» tre pagine del mio intervento proprio per non offendere anche la nostra dignità parlando di cose che balzano evidenti alla nostra fantasia e alla nostra intelligenza. Lo Stato dunque addirittura ignora che doveva reperire prima i fondi e poi darne notizia nel decreto. E poi, altra domanda: ignora il Ministero della sanità che non è legge ma odioso privilegio pagare prima alcuni e poi gli altri? La legge è una norma *erga omnes* e quindi deve abbracciare tutto e tutti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

nell'atto stesso che nasce. Ma allora, il decreto è illecito perché favorisce alcuni e danneggia altri.

Non sempre ciò che piace è lecito e ciò che è bene può essere lontano dalla liceità, come recita l'antico detto *bonum ex integra causa malum ex quocumque defectu*.

È assurdo pensare che lo Stato debba muoversi su linee direttrici assolutamente negative e assolutamente equivoche mentre era obbligo l'elaborazione univoca, che è un fertile terreno per iniziative unitarie di grande sviluppo.

Concludo, signor Presidente, con l'amarrezza grandissima di dover dire che tale decreto noi lo rigettiamo nella sua globalità e totalità.

Io mi sento onorato di appartenere alla categoria degli invalidi di guerra, perché ho la gioia e l'onore di aver compiuto per cinque anni un sacrificio immenso.

Sono addolorato perché speravo e aspettavo, anche attraverso tutto quello che si è fatto, detto e proposto in Commissione, che finalmente il Governo, prendendo una settimana di tempo e rinnovando il decreto-legge, additasse la via della giustizia per tutti e non per alcuni.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Santoro. Ne ha facoltà.

**ITALICO SANTORO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 25, così come perviene all'esame di quest'aula, suscita nei repubblicani forti perplessità e, per qualche aspetto, un vero e proprio allarme.

Non sono certo le esigenze e le aspettative dei mutilati, degli invalidi civili e dei sordomuti che intendiamo mettere in discussione; si tratta di esigenze e di aspettative proprie di frange tra le più deboli della nostra società e siamo quindi consapevoli dei doveri che l'intera società ha nei loro confronti. È pur vero, però, che, come le complesse vicende della legge finanziaria hanno mostrato, la spesa per tali categorie è venuta negli ultimi anni progressivamente e rapidamente lievitando, non per migliorare i trattamenti e le prestazioni

riservate agli invalidi ma in seguito al continuo allargamento della platea dei beneficiari, fino al punto che si è avvertita l'esigenza, come l'aveva avvertita il ministro del tesoro predisponendo la legge finanziaria, di affinare e perfezionare i controlli, proprio per evitare che i trattamenti e le prestazioni riservati agli invalidi fossero destinati anche a soggetti privi dei requisiti necessari, così alimentando un fenomeno degenerativo che da molto tempo è in atto e su cui, almeno a parole, sono in molti a richiamare l'attenzione.

È stato un errore — diciamolo francamente — avere espunto dalla legge finanziaria quell'articolo 27 che, perfezionando i controlli, avrebbe consentito un avvio di sistemazione e, se mi è consentito, di moralizzazione di questa materia.

Si è detto in quell'occasione che la legge finanziaria non era lo strumento adeguato, che vi era bisogno di una legge apposita. Ma se anche questo è vero, anzi proprio se questo è vero, con quale logica ci viene ora riproposta, invece dell'atteso provvedimento di risistemazione generale della materia, una ennesima misura-tampone, un decreto-legge che, invece di fare chiarezza nel settore, di assicurare organicità e serietà, introduce nuova confusione, nuovi elementi di discriminazione, nuovi e pericolosi aggravati per il bilancio dello Stato. Perché di questo, oltretutto, si tratta!

Nel momento in cui il decreto-legge venne approvato nella sua attuale stesura, un nuovo «buco» verrebbe aperto nella finanza pubblica. Infatti, con una nota indirizzata al Ministero del lavoro ed a quello del tesoro in data 17 febbraio 1988, l'INPS rileva testualmente che, mentre è in grado «d'assicurare la continuità dei pagamenti delle pensioni già in essere al 31 dicembre 1987 in favore delle categorie di assistiti di cui all'oggetto, non ha invece disponibilità di cassa per provvedere alla liquidazione delle prestazioni di cui al secondo comma dell'articolo 1 del citato decreto-legge, conseguenti alle delibere dei comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica pervenute all'Istituto alla data dell'entrata in vigore del decreto medesimo».

Nella stessa nota si precisa altresì che gli oneri necessari ad assicurare tali prestazioni superano i 1.500 miliardi, senza tenere conto delle pratiche pervenute negli ultimi mesi. «Di conseguenza — conclude la nota dell'INPS — l'attuazione del decreto-legge medesimo pregiudica il rispetto del limite fissato dalla finanziaria per il 1988».

C'è di più: il costo reale dell'intero provvedimento — sempre secondo i dati forniti dall'INPS — finirebbe con il superare i 4 mila miliardi, laddove venissero prese in considerazione, come pure appare inevitabile se il decreto-legge sarà approvato nell'attuale stesura, le 348 mila 565 domande pendenti presso le prefetture, anche nell'ipotesi di accoglimento per il solo 50 per cento.

Nello stesso senso vanno le osservazioni formulate dalla Corte dei conti con referto del 21 gennaio 1988. Dopo aver osservato, tra l'altro, che «molti ultrasessantacinquenni non aventi titolo alla pensione sociale si sono determinati a chiedere, ottenendola, la pensione di invalidità, giovandosi della relativa facilità di essere riconosciuti invalidi civili dopo i 65 anni per la naturale riduzione della integrità biologica e quindi della capacità lavorativa», la Corte dei conti rileva, in primo luogo, che il decreto-legge omette la quantificazione degli oneri connessi all'attuazione delle disposizioni in esso contenute (in ciò contravvenendo — ci sia consentito aggiungere — a quell'articolo 2 della legge finanziaria che è stato inserito a presidio dell'equilibrio del bilancio); in secondo luogo, che la spesa complessiva si aggira intorno a 2 mila miliardi, senza peraltro esaurire così l'impatto finanziario del decreto-legge, dovendosi tenere conto, come si è detto, delle domande di pensione giacenti presso le prefetture (domande — rileva la Corte — che comporterebbero conseguenze di ordine finanziario facilmente prevedibili, se solo si pensa che la spesa per le pensioni di invalidità agli ultrasessantacinquenni si è più che raddoppiata nel periodo 1982-1987); in terzo luogo, che per tali oneri, giudicati dalla Corte assai rilevanti, non è stata a suo

tempo (e non è ora individuata) una congrua destinazione di risorse, per di più in un settore previdenziale nel quale si riscontrano prospettive di incremento.

Questi i fatti e queste le cifre, piaccia o non piaccia, in un momento nel quale, onorevoli colleghi, il Governo è impegnato a reperire risorse per colmare con urgenza il «buco» aperto nella finanza pubblica dai provvedimenti inseriti nella legge finanziaria e per riportare il disavanzo relativo al 1988 in limiti compatibili con l'equilibrio del bilancio; in un momento nel quale il ministro del tesoro avverte addirittura l'esigenza di una nuova legge finanziaria per rimettere ordine nei conti dello Stato.

Si dice: ma l'INPS avrebbe dovuto iscrivere in bilancio l'intera somma occorrente per il 1988. Ebbene, avremmo avuto un disavanzo, nella legge finanziaria, pari a 126 mila invece che a 122 mila miliardi, ed avremmo oggi il problema di recuperare una somma ancora e sensibilmente maggiore di quella che occorre per salvaguardare l'equilibrio del nostro bilancio.

È veramente singolare che di questi problemi, di questa condizione complessiva del bilancio (che è problema generale del paese) si facciano poco o punto carico forze politiche che pure hanno così grande rilievo e responsabilità in questa Camera e nel paese. Quando, ad esempio, l'onorevole Armellini ricorda (come ha ricordato nella Commissione di merito), in singolare e significativa sintonia con la posizione del partito comunista, che il decreto-legge deve essere approvato nella sua veste complessiva per non penalizzare i diritti maturati da tanti cittadini che versano in situazioni di disagio (e che pertanto il Governo deve approntare i fondi necessari) si pone l'onorevole Armellini il problema delle compatibilità (sicuramente più necessarie) del bilancio pubblico, nel momento in cui a tale bilancio già sono stati inferti duri colpi nel corso delle precedenti settimane? È questo forse il modo in cui la democrazia cristiana ritiene di poter accettare la sfida che alla maggioranza è stata lanciata dal partito comunista? Ed è, per altro verso, questo il modo in cui il partito comunista

ritiene di poter contribuire, con le sue proposte, alla formazione di una «cultura di governo», che è in primo luogo cultura delle compatibilità e delle scelte? Su quale piattaforma (forse quella della disarticolazione del bilancio?) la maggioranza può resistere e legittimarsi? E, su quale piattaforma (sempre quella della disarticolazione del bilancio?) il partito comunista ritiene a sua volta di potersi legittimare sul terreno programmatico come forza di Governo?

Da parte nostra non c'è alcun pregiudizio verso quanti, avendo diritto ai trattamenti ed alle prestazioni previsti per mutilati, sordomuti ed invalidi civili, hanno presentato la loro domanda, che però non è stata ancora liquidata o neppure esaminata. Questo problema deve essere tuttavia affrontato nell'ambito di una risistemazione generale della materia che deve fare il Governo; una risistemazione che, assicurando tra l'altro serietà e severità ai controlli, verificando tutte le compatibilità, e in primo luogo quelle del bilancio, possa dare al problema una risposta adeguata: adeguata alle attese di chi ha reale diritto all'assistenza, adeguata ad una finanza pubblica appesantita dagli innumerevoli rivoli assistenziali.

Dinanzi a noi realisticamente esistono ora solo due possibilità: o approvare, come noi repubblicani riteniamo si debba fare, il solo primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, autorizzando la corresponsione delle prestazioni già liquidate e rinviando per il resto ad un provvedimento organico; o ritirare l'intero decreto, per discutere ed approvare subito tale provvedimento organico. Altra strada non vediamo né può vedere chi ancora conservi il senso dello Stato.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Benevelli. Ne ha facoltà.

**LUIGI BENEVELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricordo che il disegno di legge in discussione reca le firme del Presidente del Consiglio dei ministri, del ministro dell'interno, del ministro del te-

soro, del ministro di grazia e giustizia, del ministro del lavoro e del ministro degli affari speciali. Esso è il frutto del concerto dell'attuale Governo e nasce dalla scelta di uno strumento, il decreto-legge, che vorrebbe operare positivamente in una vicenda in sé estremamente complicata. Il gruppo comunista non era d'accordo sull'adozione del decreto-legge e propose infatti che la questione fosse affrontata nei termini di una proposta di legge, proprio per la complessità dei problemi esistenti in ordine alla certezza del diritto, alla equità dei trattamenti, alle stesse coperture finanziarie.

Il gruppo comunista ha presentato al riguardo una proposta di legge, di cui è prima firmataria l'onorevole Dignani Grimaldi, la quale si misura con questo problema ed affronta specificatamente anche la questione delle coperture finanziarie.

Devo inoltre dire che non si riesce a comprendere il senso di una discussione su una questione a nostro giudizio estremamente chiara: se si riconosce il diritto alle prestazioni, di cui al decreto-legge al nostro esame, allora occorre affrontare e risolvere il problema dell'equità degli accessi e delle coperture finanziarie. Se si tratta cioè di un diritto, esso va in ogni caso garantito. Se invece non si tratta di un diritto (in alcuni accenti della discussione fino ad ora svolta sembra che taluno non lo ritenga tale), se sia un eccesso, uno «sbraccare» dello Stato assistenziale, allora non si capisce per quale motivo l'attuale Governo, frutto di questa maggioranza, elabori e prepari un decreto-legge che assume l'aspetto di una norma di interpretazione autentica, al fine di definire e di sancire l'esercizio di quelli che sono dei diritti. Quindi, se siamo in presenza di un diritto, esso deve essere garantito ed in questo senso si è espresso il relatore allorquando ha affermato che tutti coloro che hanno la possibilità di avere riconosciuto tale diritto devono poter fruire di questo specifico tipo di prestazioni. Non esistono altre scappatoie, non esistono problemi di rigidità o di non rigidità, esiste solo il problema legato al modo di essere dello Stato nel rapporto con i cittadini, un modo che

deve essere serio e responsabile, pena una colossale e grottesca presa in giro.

Nel terzo comma dell'articolo 1 del presente decreto si afferma: voi, mutilati ed invalidi civili, avete sì questo diritto, ma vi diamo i soldi finché ci sono, poi si provvederà! Addirittura era sorta l'ipotesi, nel corso di una recente audizione, che l'INPS pagasse la pensione a tutti gli aventi diritto fino all'esaurimento dei fondi a disposizione, dopo di che i pagamenti sarebbero ripresi solo dopo la disponibilità di altro denaro.

Da questo punto di vista esiste il problema del finanziamento, oltre a quelli relativi all'equità dell'accesso alle prestazioni e al carico finanziario che lo Stato deve sopportare perché la prestazione stessa sia garantita. Ci si potrebbe anche porre la seguente domanda: un trasferimento di 4 mila miliardi alle persone ha senso o no? Vi sono forse altre forme di intervento? Si tratta di risolvere quindi un problema di riforma dell'assistenza, anche perché il provvedimento in esame concerne più l'assistenza che la previdenza.

Il Parlamento, nel corso dell'esame della legge finanziaria, chiese in maniera decisa al Governo di discutere seriamente questo problema. Infatti le modalità con cui esso è stato affrontato, sia nell'articolo 27 della legge finanziaria sia nel presente decreto, non si riconoscono per la serietà delle procedure che si propongono. Se il punto controverso investe la severità negli accertamenti concernenti il bisogno, se il problema attiene alla necessità di stabilire quali e quante risorse, dove ed in capo a chi debbano essere poste (per l'erogazione dei servizi, per esempio, il nostro gruppo propone che i comuni svolgano un ruolo fondamentale), non è possibile pensare di risolverlo affidando l'accertamento alla sanità militare o a stranissimi gruppi di esperti o di medici operanti presso le prefetture o qualche altro organo, i quali, poiché investiti di tale compito o perché collocati in quelle sedi, lo svolgerebbero con maggiore severità.

Esiste poi un altro elemento da valutare: non possiamo, non dobbiamo — mi rifiuto

di farlo — accettare degli accenti che tendano a criminalizzare, fino a prova contraria, coloro che fruiscono del tipo di servizio in oggetto.

Il problema, semmai, attiene alla qualità delle politiche assistenziali e dello Stato sociale, ma non è accettabile — noi lo rifiutiamo con forza — un approccio a tale problema che passi attraverso la criminalizzazione delle prestazioni. Queste ultime possono presentare certamente dei limiti, poiché consistono pressoché esclusivamente in trasferimenti monetari (piuttosto che in servizi) e perché non attivano le politiche locali. Va al riguardo ricordato che siamo in presenza di una manovra di politica economica che si caratterizza per la povertà di trasferimenti alle autonomie locali, politica che i governi (e le formule di governo) negli ultimi anni hanno sviluppato con notevole pesantezza.

Siamo assolutamente d'accordo che si affronti concretamente la riforma dell'assistenza — abbiamo presentato nostre proposte al riguardo — e chiediamo che ci si misuri proprio su tale terreno. Ma se questo Governo, questi ministri affermano che le prestazioni di cui al decreto-legge rappresentano un diritto, occorre trovare la soluzione del problema; se non si tratta di un diritto, si discuta nel merito! In caso contrario ci troveremmo in presenza di un modo di legiferare assurdo, che rappresenterebbe soprattutto un attacco pesante e drammatico per categorie di cittadini particolarmente indifese, investendo anche il livello di credibilità dello Stato nel suo rapporto con i cittadini.

Sugli aspetti della copertura attendiamo ancora una chiara opinione del Ministero del tesoro. Abbiamo proceduto ad audizioni del Ministero dell'interno, dell'INPS ed abbiamo ascoltato tutti coloro che ritenevamo opportuno interpellare; solo il Ministero del tesoro, per una serie di motivi — così ci è stato detto — non è potuto venire in Commissione a rispondere. Attendiamo che in aula il Ministero del tesoro chiarisca le sue responsabilità al riguardo proprio perché anche il ministro del tesoro è fra gli autori del provvedimento in esame.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Perani.

**MARIO PERANI, Relatore.** Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

**FERDINANDO RUSSO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione al nostro esame intende fornire una prima, concreta e limitata risposta interpretativa, anche sul piano costituzionale, al problema degli invalidi civili ultrasessantacinquenni, così come richiesto dal Consiglio di Stato, sulla base della normativa esistente.

La questione ha formato oggetto di dibattito (anche presso le competenti Commissioni, in particolare presso la Commissione Affari sociali della Camera), conclusosi con l'approvazione di una risoluzione che impegna il Governo ad assumere con urgenza ogni iniziativa atta a determinare il ripristino della parità di trattamento per gli invalidi ultrasessantacinquenni, circa il diritto a fruire della pensione sociale. Il decreto-legge trae origine da alcune sentenze dell'autorità giudiziaria ordinaria e dalla pronuncia del Consiglio di Stato del 3 aprile 1987, accennata dall'onorevole relatore.

Ritengo altresì doveroso informare la Camera che recenti pronunce della stessa autorità giudiziaria mostrano una inversione di tendenza che, ove si consolidasse, comporterebbe sicuramente oneri aggiuntivi a carico dello Stato.

Dalla pronuncia del Consiglio di Stato conseguiva, sul versante delle pensioni sociali, la sospensione dell'*iter* delle domande degli invalidi ultrasessantacinquenni; in base a tale pronuncia, nell'ottobre 1987 il Consiglio di amministrazione dell'INPS deliberava di sospendere anche l'erogazione in corso della pensione sociale già liquidata nei confronti di invalidi

civili riconosciuti tali dopo il compimento del sessantacinquesimo anno di età.

La situazione delineata — anche se la predetta delibera non aveva immediata esecuzione — acuiva lo stato di allarme e di obiettiva difficoltà per le categorie interessate, le cui condizioni di disagio e di precarietà avevano già suscitato immediata attenzione da parte del ministro dell'interno; questi non mancava di avviare le prime indispensabili iniziative, fin dalla metà dello scorso settembre, diramando un primo schema di decreto-legge di interpretazione autentica, la cui portata può cogliersi più esattamente a seguito di una breve ricostruzione normativa.

Gli articoli 10 e 11 della legge 18 dicembre 1973, n. 854, prevedono che al compimento del sessantacinquesimo anno di età gli invalidi civili e i sordomuti siano ammessi al godimento della pensione sociale erogata dall'INPS in sostituzione della pensione di invalidità. Il problema non si pone per i ciechi civili che, dopo il compimento del sessantacinquesimo anno di età, continuano a rimanere a carico del Ministero dell'interno e per i quali le norme previste sono regolarmente applicate.

Le citate disposizioni hanno sempre avuto attuazione sia nei riguardi dei titolari di pensioni di invalidità — come ha sottolineato il relatore — prima del compimento dei sessantacinque anni, sia per coloro che richiedevano ed ottenevano il riconoscimento della minorazione fisica dopo il compimento di tale età. Anche in questi ultimi casi venivano in sostanza applicati i requisiti di reddito più favorevoli previsti dalle disposizioni relative ai trattamenti di invalidità, e non quelli più restrittivi proprio dell'istituto della pensione sociale; ciò in quanto la riconosciuta invalidità è stata considerata un elemento aggravante rispetto alle condizioni dell'età di sessantacinque anni.

Vengo qui al problema del diritto, cui si riferiva l'onorevole Benevelli.

L'esposta linea interpretativa non era ritenuta però legittima dalle pronunce dell'autorità giudiziaria di Modena, Roma e Rieti e pertanto si dovette ricorrere al

parere del Consiglio di Stato. Il massimo organo consultivo confermava l'ammissibilità dell'erogazione della pensione sociale ai minorati già titolari del trattamento di invalidità, purché conseguito prima del sessantacinquesimo anno di età; precisava altresì che in tali casi si continua ad avere riguardo ai più favorevoli requisiti di reddito previsti per la concessione della pensione di invalidità civile.

L'alto consesso, per altro, non ha ritenuto *de iure condito* estendibile lo stesso trattamento nei confronti di coloro che chiedono il riconoscimento di invalidità dopo aver compiuto i sessantacinque anni. Di qui la necessità di un intervento legislativo, sollecitato anche dalla citata risoluzione della XII Commissione della Camera, dalla quale traeva maggiore impulso l'iniziativa già da tempo avviata dal Ministero dell'interno.

Questa è l'origine del decreto-legge 9 dicembre 1987, n. 495, diretto a confermare, in funzione di interpretazione autentica, la legittimità della linea precedente che, tra l'altro, aveva il pregio di non creare sperequazioni tra gli invalidi, a seconda che il riconoscimento di tale *status* fosse avvenuto prima o dopo il compimento del sessantacinquesimo anno di età.

Il predetto decreto-legge, dopo essere stato approvato dal Senato, decadeva a causa del protrarsi della discussione parlamentare su taluni aspetti relativi alla mancata quantificazione del numero degli aventi diritto (e relative spese), sui quali aveva criticamente riferito al Parlamento la Corte dei conti. La decadenza del decreto-legge avrebbe comportato, come effetto immediato, la cessazione dell'erogazione di oltre 174 mila pensioni sociali già corrisposte dall'INPS ad invalidi ultrasessantacinquenni.

Il Governo ha pertanto approvato il nuovo decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 25, che, in attesa di una migliore definizione giuridica della problematica, consente, in aderenza agli orientamenti emersi nel corso dell'esame parlamentare del decreto-legge precedente, il proseguimento dell'erogazione delle oltre 174 mila pen-

sioni sociali che, come ho già detto, sono in corso di pagamento da parte dell'INPS a favore della categoria degli invalidi civili ultrasessantacinquenni (che senza l'intervento del decreto-legge sarebbero state bloccate).

In secondo luogo, il decreto-legge n. 25 consente di provvedere alla liquidazione delle domande di pensione sociale già deliberate dai comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica, e pervenute all'INPS fino alla data di entrata in vigore del decreto-legge in esame, sulla base della normativa esistente.

L'operazione di liquidazione consentirà di pervenire alla determinazione delle effettive somme dovute e dei relativi beneficiari, quale atto preliminare rispetto alla successiva fase di pagamento. È importante ricordare questo aspetto, in considerazione degli effetti finanziari sul bilancio del 1988. Sarà pertanto nel momento in cui si giungerà alla suddetta fase che l'INPS potrà avviare i pagamenti, nei limiti delle proprie disponibilità di bilancio; salvo doversi poi procedere all'adozione di un provvedimento legislativo ordinario per la copertura degli eventi maggiori oneri riguardanti l'anno in corso.

Il decreto-legge in esame rimane nel solco delle indicazioni fornite dalla XII Commissione della Camera, la quale ha impegnato il Governo a rimediare alla disparità di trattamento tra invalidi ultrasessantacinquenni già titolari di pensioni d'invalidità ed invalidi ultrasessantacinquenni che chiedono la pensione sociale dopo aver compiuto la suddetta età.

Il ridimensionamento del contenuto immediatamente precettivo rispetto al precedente decreto-legge (il n. 495, approvato dal Senato e poi decaduto mentre era in corso di esame presso la Camera) è dovuto anche alla presa in considerazione di alcune perplessità emerse sia durante l'esame da parte della XII Commissione, sia dalle brevi precisazioni fornite dal rappresentante del Ministero del tesoro in quest'aula.

Il predetto dicastero ha infatti rilevato che la questione verte sostanzialmente su due aspetti. In primo luogo sugli aspetti di

illegittimità costituzionale derivanti dal fatto che il provvedimento autorizza l'intervento dell'INPS in relazione a due sole categorie di invalidi, quelli già beneficiari di pensione e quelli per i quali i comitati provinciali di assistenza abbiano già deliberato in senso favorevole, trasmettendo gli elementi all'INPS. Viene trascurata la terza categoria, concernente gli invalidi non ancora riconosciuti tali, o le cui pratiche sono in trattazione presso i comitati provinciali di assistenza e beneficenza, in quanto trasmesse dalle USL che hanno accertato lo stato di invalidità.

L'altro aspetto è quello finanziario, dal momento che l'INPS dovrebbe far fronte agli oneri nell'ambito delle proprie disponibilità di bilancio, salvo provvedere, con successivo atto legislativo, alla copertura degli eventuali maggiori oneri. E certamente tutti gli eventuali maggiori oneri che l'INPS sottoporrà al Parlamento dovranno essere coperti, in base a leggi esistenti, con provvedimenti aggiuntivi.

Al riguardo possono valere alcune considerazioni. Il provvedimento in esame, avente natura di decretazione d'urgenza, appare appropriato, essendo inteso a consentire di fronteggiare la situazione già in atto per quanto riguarda i trattamenti dovuti. Esso non può prevedere anche la definizione delle future esigenze (ed in questo senso il secondo decreto-legge appare più restrittivo rispetto al primo), cioè di quelle relative alle nuove domande, trattandosi di materia su cui si è determinato il generale orientamento di pervenire ad una riforma organica.

Esistono quindi le condizioni di legittimità costituzionale della norma, per altro ravvisato anche dalla competente commissione parlamentare, che ha espresso parere favorevole sul provvedimento nella seduta dell'11 febbraio scorso.

Circa il piano finanziario, non sussiste alcun problema per quanto concerne la prosecuzione dei trattamenti in corso (comma primo), rientrando il relativo onere nel bilancio dell'INPS quale mera proiezione per l'anno 1988 degli oneri sostenuti al riguardo negli esercizi precedenti.

Relativamente alla fattispecie delle prestazioni conseguenti alle delibere dei comitati già pervenuti all'INPS (comma secondo), è bene ribadire che la norma autorizza l'INPS a provvedere intanto alla fase della liquidazione, e quindi alla determinazione delle effettive somme dovute e dei relativi beneficiari. Si tratta, quindi, di un'autorizzazione ad una prima fase prettamente contabile. La fase del pagamento (comma terzo) si avrà soltanto nel momento in cui l'Istituto potrà avviare i pagamenti, compatibilmente con le proprie disponibilità di bilancio, salvo doversi procedere all'adozione di un provvedimento legislativo per la copertura dei maggiori oneri, in base alle dichiarazioni e alla previsione (anche se sommaria) degli oneri previsti per il 1989.

È noto, inoltre, che la Commissione Lavoro ha espresso sul decreto parere favorevole a condizione che siano garantite le prestazioni per le quali le relative domande siano state già presentate alla data di entrata in vigore del decreto-legge in esame, e che la corresponsione dei benefici sia effettuata sulla base di una corretta quantificazione degli oneri e della relativa copertura finanziaria.

Al riguardo si deve dichiarare che solo la necessità di inserire nel decreto le norme che rivestono urgenza al fine della fruizione delle provvidenze (o perché già in corso di erogazione e sotto la mannaia della sospensione o perché, essendo stata già riscontrata la sussistenza dei requisiti prescritti, gli aventi diritto sono in attesa da tempo delle provvidenze, per le quali occorre da parte dell'INPS l'operazione di riscontro contabile ai fini della liquidazione) ha portato a considerare solo le posizioni di cui ci si occupa nel decreto, senza con ciò operare tra gli invalidi alcuna discriminazione sul piano costituzionale.

Un realismo anche di natura finanziaria oltre che amministrativa lascia infatti fuori del decreto le domande non ancora esaminate dai comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica e le domande presentate alle commissioni sanitarie presso le USL al momento dell'entrata in vigore del presente decreto-legge. I

tempi tecnici per l'esame di tali pratiche e per la successiva liquidazione presso l'INPS sono tali da far ragionevolmente escludere nuovi oneri — soprattutto quelli straordinari, per 4 mila miliardi, di cui qualcuno ha parlato — per il corrente anno.

Per questo quindi credo che, anche per quanto riguarda la valutazione degli oneri, dovremmo distribuire nel tempo il costo, per vedere se realmente sono da prevedere nel corso del 1988 oneri aggiuntivi e straordinari.

La modifica apportata dalla Commissione Affari sociali — emendamento Rinaldi 1.7 — non ha pertanto, presumibilmente, il prescritto carattere della necessità e dell'urgenza, né si riflette con immediatezza sul piano dell'incremento della spesa per il corrente anno. Il Governo apprezza, comunque, la parte dell'emendamento con il quale si limitano alla data di entrata in vigore della legge di conversione le domande da porre in istruttoria, quale volontà del Parlamento di pervenire in tempi rapidi all'elaborazione della nuova normativa.

Le proposte di nuove disposizioni per quanto riguarda sia l'accertamento delle invalidità sia il riordino completo della materia (commissioni mediche, nuove tabelle di invalidità, revisione pluriennale) saranno presto oggetto di un più ampio ed organico esame da parte del Parlamento.

È stato fatto riferimento dai colleghi alla legge finanziaria, che conteneva alcuni segnali nel senso di una nuova normativa alla cui redazione il Governo si è impegnato.

Ecco perché, sulla base delle considerazioni svolte, inviterei l'Assemblea ad approvare, se possibile, il provvedimento nel suo testo originario, accantonando gli emendamenti all'articolo 1 introdotti in sede di XII Commissione e relativi sia alla sostituzione del comma 2 con una più ampia formulazione, che crea qualche preoccupazione, sia alla soppressione del comma 3.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Per lo svolgimento di interpellanze.**

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, desidero preannunciare che nella seduta di domani chiederò, ai sensi del quarto comma dell'articolo 137 del regolamento, che l'Assemblea fissi la data per lo svolgimento di alcune interpellanze presentate in materia di ambiente.

Mi riferisco, in particolare, ad una interpellanza presentata sulla questione «Farmoplant» di Massa, circa la quale ci sono sviluppi molto rilevanti in questi giorni da parte della giurisprudenza, poiché il Consiglio di Stato ha finalmente cancellato una frettolosa e... troppo gentile decisione del TAR di Firenze, riaprendo quindi la questione. Credo che il Governo sia pronto a rispondere.

Chiederò, comunque, che la data sia quella di venerdì prossimo e che l'Assemblea domani si pronunci in proposito.

Mi riferisco, inoltre, ad un'altra interpellanza, la n. 2-00185, che concerne la discarica della cosiddetta Casa Bonello. Come per la prima, vi è un motivo di carattere generale. A distanza di due anni, onorevole Presidente, non si ha ancora notizia del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sulla procedura per la valutazione di impatto ambientale. Vogliamo conoscere — anche in rapporto a questo ritardo, per la verità ormai cospicuo, del Governo su questo particolare e delicatissimo problema — che cosa avviene per opere che hanno la natura di quella cui faccio riferimento in questa interpellanza.

Sembra che l'autorizzazione per un'opera pubblica così delicata, com'è la discarica, sia stata concessa sulla base di una cartografia risalente a 40 anni fa, che non tiene conto di tutti gli edifici di civile abitazione costruiti in questo periodo nell'area della discarica.

Perché il Parlamento possa capire il modo in cui il Governo si orienta in tali

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

questioni, mi permetto di chiedere all'onorevole Presidente di prendere atto, a norma di regolamento, che domani chiederò la votazione in aula sulla iscrizione all'ordine del giorno di venerdì prossimo, 11 marzo, dello svolgimento delle due interpellanze richiamate; a meno che il Governo non dichiari autonomamente di essere disponibile a rispondere nella seduta testé indicata.

**PRESIDENTE.** Onorevole Labriola, prendo atto della sua richiesta. Mi auguro che il Governo sia in condizioni di rispondere, come lei chiede, su un'interpellanza già dopodomani, e sull'altra venerdì prossimo...

**SILVANO LABRIOLA.** Signor Presidente, in realtà chiedo che su entrambe il Governo risponda venerdì, in modo che possa almeno raccogliere il materiale.

**PRESIDENTE.** Vorrei ricordarle che, come lei sicuramente già sa, la Camera è in regime di calendario dei lavori dell'Assemblea. Desidero aggiungere (a mia memoria, perché lei senz'altro lo ricorderà) che per la seduta di venerdì 11 marzo sono iscritte all'ordine del giorno interpellanze ed interrogazioni sull'edilizia penitenziaria, una materia che è molto attuale...

**SILVANO LABRIOLA.** Sì, signor Presidente, ma pur di avere la risposta...

**PRESIDENTE.** Occorre innanzi tutto rispettare quella che è stata una decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo, e poi dell'Assemblea. Ritengo pertanto che, data la complessità della materia delle interpellanze da lei sollecitate, sia oggettivamente difficile contemperare l'esigenza da lei prospettata con quelle dei lavori già fissati dell'Assemblea. In ogni caso, la Presidenza si riserva di prendere gli opportuni contatti con il Governo per cercare di venire incontro alla sua richiesta, la cui urgenza ovviamente non spetta a me valutare.

**SILVANO LABRIOLA.** Presidente, la ringrazio molto della sua cortesia, che si conferma sempre tale.

Mi consenta tuttavia di far presente, perché la Presidenza possa orientare la sua decisione, che nella seduta di venerdì, che anch'io so essere destinata ad interpellanze ed interrogazioni, e quindi a questioni di tipo analogo a quelle da me sollevate, vi è il tempo necessario per affrontare lo svolgimento delle interpellanze cui faccio riferimento, dal momento che non vi sono altre interpellanze su quelle stesse materie; si tratta di un solo interpellante per ciascuno dei problemi.

Faccio anche presente, onorevole Presidente, che un eventuale ritardo potrebbe comportare delicate conseguenze di ordine pubblico, alle quali sono sicuro che la Presidenza ed il Governo vorranno dedicare molta attenzione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Labriola, le ho semplicemente fatto presente quale è la situazione, che d'altronde lei conosce bene. Non rimane pertanto che interessare il Governo, tenendo conto che venerdì verrà affrontata una materia molto attuale, tanto più che, come lei sa, le interrogazioni possono essere presentate fino all'ultimo momento (e non mi sento di escludere che a quelle già presentate molte altre, anche all'interno dei singoli gruppi, se ne aggiungeranno).

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

#### *I Commissione (Affari costituzionali):*

**MARTINAZZOLI e CIAFFI:** «Ordinamento delle autonomie locali» (2295) (con parere della II, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

*III Commissione (Esteri):*

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo di reciprocità tra l'Italia e l'Australia in materia di assistenza sanitaria, firmato a Roma il 9 gennaio 1986» (1852) (con parere della IX e della XII Commissione);

*V Commissione (Bilancio):*

MACCIOTTA ed altri: «Modifiche ed integrazioni della legge 5 agosto 1978, n. 468, concernente la riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio» (1154) (con parere della I e della VI Commissione);

*VIII Commissione (Ambiente):*

BULLERI ed altri: «Finanziamenti ed agevolazioni per programmi di edilizia convenzionata» (1371) (con parere della I, della II, della V, della VI e della XI Commissione);

*IX Commissione (Trasporti):*

GRIPPO ed altri: «Legge quadro in materia di ferrovie d'interesse regionale già concesse all'industria privata» (1670) (con parere della III, della V, della VI e della XI Commissione);

*XI Commissione (Lavoro):*

FERRARI MARTE ed altri: «Disposizioni concernenti l'ammissione dei minorati della vista alla carriera direttiva della pubblica amministrazione, degli enti pubblici e privati» (968) (con parere della I e della V Commissione);

ANDÒ ed altri: «Nuove norme per l'ammissione dei ciechi ai concorsi negli enti pubblici» (1224) (con parere della I e della V Commissione);

VAIRO ed altri: «Indennità di servizio giudiziario a favore del personale di ruolo e non di ruolo delle cancellerie e segreterie giudiziarie» (2354) (con parere della II e della V Commissione);

*XIII Commissione (Agricoltura):*

ALBERINI: «Modifica alle norme per la

tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini» (1467).

**Annunzio di interrogazioni,  
di interpellanze e di mozioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. A seguito della richiesta del Governo di rendere le comunicazioni sulle intese concernenti l'Alto Adige nella seduta di giovedì 10 marzo anziché, come previsto dal calendario, nella seduta di domani, comunico che, avendo acquisito il consenso unanime dei presidenti dei gruppi parlamentari, l'ordine del giorno della seduta di domani è il seguente:

Martedì 8 marzo 1988, alle 16:

*Discussione delle mozioni De Michelis ed altri (1-00078), Martinazzoli ed altri (1-00080), Valensise ed altri (1-00081) e Ronchi ed altri (1-00082) concernenti la politica economica internazionale e comunitaria.*

**La seduta termina alle 19,10.**

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI**

DOTT. MARIO CORSO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**

AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 21,30.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONI ANNUNZIATE**

**RISOLUZIONI**

**PRESENTATE IN COMMISSIONE E RIMESSE  
ALL'ASSEMBLEA A NORMA DEL TERZO COMMA  
DELL'ARTICOLO 117 DEL REGOLAMENTO**

La XII Commissione,

vista la relazione del Ministro della sanità presentata ai sensi dell'articolo 16 della legge 22 maggio 1978, n. 194;

ritenuto che per una corretta e completa attuazione della suddetta legge debba essere dato adeguato e primario rilievo, insieme agli altri dichiarati fini, anche al fine - esso pure esplicitato nell'articolo 1 della legge - di tutelare la vita umana fin dal concepimento;

impegna il Governo

ad assumere opportune iniziative ad ogni livello, sia economico-sociale, sia di ricerca scientifica, sia di specifica gestione della legge n. 194, dirette a far sì che tale fine sia concretamente perseguito.

(8-00001) « Garavaglia, Casini Carlo, Michelini, Perani, Fronza Crepaz, Volponi, Brunetto, Saretta, Armellin ».

La XII Commissione,

premesso che

la liberazione delle donne dall'aborto è l'obiettivo fondamentale della legge n. 194 del 1978, contenente norme per la tutela sociale della maternità e per l'interruzione volontaria della gravidanza;

la premessa per il raggiungimento di questo obiettivo è in un'azione fermamente centrata nel campo della preven-

zione e della contraccezione, da realizzare principalmente attraverso la creazione e il funzionamento dei consultori familiari, istituiti dalla legge n. 405 del 1975;

la nostra epoca è caratterizzata da rapidi e sconvolgenti progressi della scoperta scientifica nei campi della biologia e della genetica;

il Parlamento e l'esecutivo devono essere posti nelle condizioni di esercitare un indirizzo ed un controllo in un campo tanto delicato e cruciale per il futuro dei cittadini;

i dati forniti nella relazione annuale del Ministro della sanità sullo stato di attuazione della legge n. 194 del 1978 confermano la tendenza a ridursi del numero di aborti; che gli stessi dati evidenziano i limiti dell'attuazione della legge, particolarmente nel Mezzogiorno: aree di non funzionamento e di disimpegno delle strutture pubbliche, lunghe liste di attesa e lunghi tempi di degenza, metodi dolorosi e cruenti adottati per l'interruzione di gravidanza, permanere del mercato dell'aborto clandestino che attira nelle sue maglie particolarmente le minori, mancata attivazione e funzionamento dei consultori familiari;

nell'era delle tecnologie riproduttive restano largamente irrisolti i problemi della ricerca e della pratica in materia di contraccezione e prevenzione;

dal 1978 non si dispone di dati sugli aborti spontanei e sugli aborti bianchi;

non esiste alcuna seria indagine sulla diffusione dei casi di sterilità e sulla epidemiologia delle malformazioni;

sono del tutto insufficienti le risorse finanziarie e scientifiche che si mettono a disposizione della maternità responsabile;

i fondi delle leggi n. 194 del 1978 e n. 405 del 1975, anche nelle previsioni della legge finanziaria 1988, restano inadeguati alle reali esigenze;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

sono mancati in questi anni programmi e direttive volti a far applicare pienamente e correttamente le leggi in questione su tutto il territorio nazionale,

impegna il Governo:

a promuovere una incisiva politica di prevenzione, ai fini della piena applicazione delle leggi n. 194 del 1978 e n. 405 del 1975;

a promuovere, attraverso il sistema delle comunicazioni di massa, un'azione culturale e d'informazione rivolta alla grande generalità dei cittadini italiani sui contenuti delle leggi 194/78 e 405/75;

a promuovere, di concerto con l'Istituto superiore di sanità e con le regioni, un'indagine tesa ad accertare la consistenza degli aborti spontanei e degli aborti bianchi, dei casi di sterilità, della diffusione delle malformazioni e delle loro cause;

a riferire, entro 90 giorni, al Parlamento sullo stato di applicazione della legge 405/75;

ad intervenire presso le regioni e le USL in ordine a:

1) provvedimenti di adeguamento del personale, rivolti a consentire la piena applicazione della legge;

2) piani di formazione, qualificazione, riqualificazione del personale medico e paramedico addetto alle IVG e del personale dei consultori, promossi dalle regioni e dalle USL, d'intesa con le università;

ad assumere iniziative a sostegno del valore sociale della maternità:

1) per il rifinanziamento delle leggi 194/78 e 405/75;

2) per l'estensione dei diritti di maternità delle lavoratrici dipendenti (legge n. 1204) a categorie che ancora non ne usufruiscono (libere professioniste, colf);

3) per la realizzazione del progetto-obiettivo per la salute della donna e del progetto-obiettivo per la tutela dell'infanzia da 0 a 6 anni;

a farsi promotore verso l'ONU della proposta di una Convenzione internazionale annuale sui confini della vita, per fare il punto sulle scoperte scientifiche, sui problemi sollevati dagli effetti delle legislazioni, nel campo della genetica e delle biotecnologie, avvalendosi dei più elevati e qualificati contributi di elaborazione a livello mondiale.

(8-00002) « Sanna, Artioli, Gramaglia, Bassi Montanari, Guidetti Serra, Faccio, Facchiano, Medri, de Lorenzo, Turco, Cappiello, Benevelli, Bernasconi, Bertone, Ceci Bonifazi, Colombini, Curci, D'Amato Carlo, Dignani Grimaldi, Fachin Schiavi, Lenoci, Lo Cascio Galante, Mainardi Fava, Montanari Fornari, Moroni, Pellegratti, Renzulli, Rotiroti, Tagliabue, Fincato, Breda, Boniver, Orlandi ».

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

---

**CHERCHI, MACCIOTTA, ANGIUS, DIAZ E SANNA.** — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

a) rispondendo in Commissione (6 ottobre 1987) alla precedente interrogazione 5-00026 sulla situazione del gruppo Pianelli e Traversa, il ministro interrogato ha affermato che con riguardo alla Metallo-tecnica Sarda SpA il Commissario « ha da tempo intrapreso contatti ... per la costituzione di un polo pubblico-privato nel quale ricollocare utilmente la Metallo-tecnica Sarda »;

b) non risulta che il polo di cui sopra sia in fase di avanzata costituzione, nonostante l'Efim e la regione abbiano più volte dichiarato pubblicamente la disponibilità a farne parte;

c) sulla base della legge 452/1987 si paventa un intervento della GEPI SpA finalizzato a rilevare i lavoratori della Metallo-tecnica con l'interruzione dell'attività lavorativa e la collocazione in cassa integrazione;

d) l'intervento della GEPI nei termini di cui sopra appare assurdo e come

tale assolutamente da scongiurare tenuto conto che la Metallo-tecnica ha un portafogli-ordini in espansione e che la legge 452/87 consente alla GEPI di rilevare l'azienda, gli impianti e ogni altro macchinario utile alla prosecuzione dell'attività, nonché di partecipare con altri partner alla costituzione di una nuova società finalizzata a dare assetto stabile alla stessa Metallo-tecnica;

e) i dipendenti della Metallo-tecnica non percepiscono lo stipendio da due mesi, nonostante i recenti affidamenti finanziari alla Pianelli e Traversa —:

1) quali urgenti iniziative intenda assumere d'intesa con la regione Sardegna e il ministro delle poste e telecomunicazioni per concludere le trattative tra le parti e definire un prospetto industriale ai fini della costituzione del polo pubblico-privato di cui sopra;

2) se, nella sua qualità di ministro vigilante sulle gestioni straordinarie e sulla GEPI, non reputi indispensabile assicurare che l'eventuale intervento GEPI avvenga con modalità tali da garantire la continuità dell'attività lavorativa e quali iniziative intenda assumere per questo fine;

3) quali iniziative intenda assumere perché ai lavoratori vengano immediatamente corrisposti gli stipendi maturati.

(5-00585)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**MACCHERONI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

a) la ferrovia Cecina-Saline di Volterra è stata a suo tempo inserita nell'elenco delle linee di interesse puramente locale;

b) la regione Toscana, preoccupata di questo fatto, ha sollecitato alle ferrovie dello Stato, nel quadro dei criteri stabiliti dal Piano Generale dei trasporti, uno studio che consentisse di contenere i costi di esercizio, mantenendo sufficienti livelli di sicurezza e regolarità di servizio;

c) la suddetta linea attraversa una zona che presenta gravi problemi di mobilità, a causa dell'insufficienza di tutte le infrastrutture esistenti, sia viarie che ferroviarie;

d) lo studio predisposto dalle ferrovie dello Stato prevede una spesa complessiva di 2,5 miliardi e comprende la sistemazione e l'automazione di alcuni impianti; una volta completato esso consentirà di ridurre drasticamente i costi di esercizio, riducendo l'impegno totale di personale (compreso quello dei treni) a meno di una unità per chilometro;

e) sulla base di tale programma, accolto dalla regione Toscana, è stato predisposto uno schema di protocollo d'intesa per regolare i rapporti fra le ferrovie dello Stato ed enti locali. Di conseguenza la regione ha già reso disponibile l'importo di 1.800 milioni per una prima consistente fase esecutiva dei lavori;

f) nel dicembre 1987 la Presidenza dell'Ente ferrovie dello Stato ha sottoposto al ministro dei trasporti lo schema d'intesa con la regione Toscana, in vista della valutazione degli oneri di servizio pubblico;

g) a tutt'oggi il ministro dei trasporti non ha ancora fornito alcuna risposta: questo blocca l'utilizzazione dei fondi resi disponibili dalla regione e non consente di realizzare i miglioramenti e le economie previste dal programma approntato —:

quali sono gli orientamenti del ministro sulla questione ed in quali tempi si prevede possono essere perfezionate le intese, tenendo conto che l'attuale situazione non solo penalizza le popolazioni interessate ma ritarda anche la adozione di provvedimenti tesi a ridurre sensibilmente i *deficit* di esercizio. (4-05006)

**LUCCHESI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se risponde al vero la notizia pubblicata dalla stampa locale secondo cui la Versilia non sarebbe adeguatamente protetta durante le ore notturne con un efficiente servizio di vigili del fuoco e che pertanto non vi sarebbe nessuna possibilità di intervento nel caso dei rischi così detti minori (persone intrappolate negli ascensori, ecc.) e che il concomitante svilupparsi di due incendi avrebbe conseguenze disastrose;

se è vero che tale incredibile situazione è originata dalle riduzioni di orario di lavoro settimanale (da 36 a 30 ore) disposto dal Ministro dell'interno per realizzare i risparmi e le riduzioni di spese che si sono rese necessarie a seguito dei tagli che la legge finanziaria ha apportato alle spese per il potenziamento del Corpo dei vigili del fuoco;

quali iniziative il Governo intenda adottare per ovviare a tale situazione, intanto disponendo un congruo aumento della dotazione del personale, tenendo conto che durante la stagione turistica (ormai prossima) le esigenze della Versilia si moltiplicano in proporzione geometrica e che — di conseguenza — potrebbero verificarsi situazioni realmente drammatiche. (4-05007)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

TRANTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quale giudizio esprima sull'atteggiamento del ministro della sanità, che appare all'interrogante al di fuori di ogni regola civile e da ogni rispetto meritocratico con specifico riferimento all'esclusione dalla commissione ministeriale per la lotta all'AIDS del prof. Fernando Aiuti che non sarà Napoleone come rozzamente afferma il ministro (che non è a sua volta Pasteur) ma risulta essere un clinico apprezzato e serio, un uomo libero (gravissimo delitto) e soprattutto l'autore di indicazioni immunologiche varie (diffusione del profilattico, uso di siringhe sterili per tossicodipendenti, informazioni in collaborazione con le associazioni degli omosessuali e del volontariato), che forse perché tali non gradite a chi diserta i lavori di Londra e non inoltra i fondi necessari a ricercatori ricordati solo dalle collette televisive (obolo di Celentano contro il silenzio su 11 miliardi mai arrivati a destinazione). (4-05008)

ANDREIS E DONATI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

l'area nord-ovest del Saronnese, comprendente i comuni di Rescaldina e Cerro Maggiore (prov. di Milano), di Origgio, Uboldo, Gerenzano, Cislago, Gorla Maggiore e Gorla Minore (prov. di Varese) e Mozzate (prov. di Como) è ricchissima di sedimentazioni sabbiose e ghiaiose;

nei decenni scorsi l'area è stata sottoposta ad una imponente attività di cavazione;

in superficie quest'area presenta una fascia boschiva, che ha assunto in questi ultimi anni sempre maggiore importanza ambientale, in un comprensorio altamente urbanizzato;

le cave dismesse sono state a mano a mano utilizzate come discariche di rifiuti, di cui il caso più vergognoso è sen-

z'altro la discarica di Gerenzano ormai vecchia di 23 anni e divenuta famosa come la più grande e peggiore d'Europa: raccoglie il 30 per cento di tutti i rifiuti della Lombardia!

tale discarica è talmente grande e satura di rifiuti che non è stato possibile procedere all'impermeabilizzazione del fondo, con il risultato che il percolato inquinante penetra nel sottosuolo, tanto è vero che l'acquedotto del comune di Uboldo risulta inquinato;

la regione Lombardia, con delibera n. 22650 del 31 luglio 1987 ha identificato una terza discarica nel territorio di Mozzate (Como), ove esistono altre due discariche mal controllate che rimpinguono notevolmente le casse del comune di Mozzate, dimostrando grande capacità nell'introdurre i proventi e scarsa o nulla disponibilità a sanare situazioni di degrado;

recentemente la provincia di Varese ha elaborato una proposta di piano decennale di cavazione, in area prevista come recupero agricolo e/o forestale, che ipotizza di estrarre dall'area di cui ci stiamo occupando un fazzoletto di terra di 10 chilometri quadrati, un terzo del fabbisogno di materiale estrattivo;

tutta l'area che si estende tra l'Olona e il Lambro è stata dichiarata dal ministro dell'ambiente « zona ad alto rischio ambientale »;

la legge regionale della Lombardia n. 94/80, istitutiva delle discariche controllate, sancisce che dette discariche non possono essere ubicate in zona di spagliamento di acque: l'area del medio Olona è interessata dal corso di tre torrenti e da falde acquifere che vanno ad alimentare acquedotti comunali —;

se il ministro dell'ambiente non intenda intervenire presso l'amministrazione provinciale di Varese, affinché il piano decennale di cavazione venga ridimensionato;

se lo stesso non intenda intervenire presso la regione Lombardia, ai sensi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

della legge n. 441, articolo 1-ter, comma 1 e articolo 3, comma 2, perché escluda l'area Nord-Ovest del Saronnese dai piani per l'ubicazione delle discariche ancora necessarie, prima che si arrivi alla generalizzazione dei sistemi di selezione e riciclaggio anche in considerazione del fatto che in Lombardia ci sono numerosi siti a carattere argilloso, senz'altro più adatti per la loro impermeabilità;

se non intenda intervenire presso le competenti sedi, affinché venga proibita l'esportazione di materiale cavato nel nostro suolo;

se non intendano i ministri dei lavori pubblici e della protezione civile destinare gli stanziamenti previsti alla bonifica della zona ad alto rischio ambientale Olona-Lambro e per bonificare l'acquedotto di Uboldo;

se non intenda il Governo assumere iniziative affinché i proventi delle discariche (solo il comune di Mozzate introita svariati miliardi) vengano utilizzati per interventi di recupero ambientale;

se non ritenga il ministro dell'ambiente adoperarsi affinché il sistema dello smaltimento mediante discariche venga abbandonato al più presto e sostituito da sistemi più avanzati: selezione, riciclaggio e compostaggio. (4-05009)

CERUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che

la SIAS Società concessionaria dell'autodromo nazionale di Monza ha presentato alle amministrazioni comunali di Milano e di Monza e all'amministrazione del Parco un progetto di ristrutturazione del fabbricato dei box e di altre strutture interne all'autodromo;

tale progetto di ristrutturazione contempla un nuovo fabbricato che si sviluppa per una lunghezza di mt 195,90, una larghezza di circa 12,50 e per un'altezza complessiva di tre piani fuori terra;

l'area oggetto dell'intervento è sottoposta a vincolo paesistico *ex lege* 1497/39 e 431/85 e ricade inoltre nel Parco naturale regionale della valle del Lambro istituito fin dal 1983 dalla regione Lombardia;

le associazioni ambientaliste si oppongono con decisione a questo progetto;

la convenzione che concede alla SIAS la gestione dell'autodromo di Monza scadrà il 31 dicembre 1990;

il Parco di Monza che rappresenta con i suoi oltre 700 ettari il più grande parco cintato d'Europa versa in condizioni ambientali di avanzato degrado e causa non ultima di tutto ciò è costituita dalla presenza dell'autodromo al suo interno —

quali provvedimenti intendano prendere i Ministri interrogati, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, per far rispettare pienamente la normativa vigente e i provvedimenti amministrativi di tutela e per impedire, nel superiore interesse pubblico della salvaguardia dei beni naturali e culturali protetti, un ulteriore avanzamento dello stato di degrado del Parco di Monza.

(4-05010)

MITOLO, FINI E PAZZAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che

con interrogazione a risposta scritta n. 4-03495 si chiedevano al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari regionali informazioni sui motivi per i quali le cosiddette trattative per raggiungere un accordo con le forze politiche interessate all'emanazione delle ultime norme di attuazione dello Statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige erano condotte dal ministro incaricato, soltanto con i rappresentanti del partito di lingua tedesca (SVP), con esclusione dei rappresentanti delle forze politiche nazionali, tanto da dare l'impressione che le norme

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

in parola fossero destinate a regolare rapporti riguardanti esclusivamente la minoranza di lingua tedesca dell'Alto Adige, mentre invece esse riguardano materie di interesse generale e, quindi, tanto dei cittadini di lingua tedesca quanto di ogni altro cittadino della Repubblica;

a tale interrogazione il ministro per gli affari regionali in data 22 gennaio 1988 ha risposto precisando che gli incontri svoltisi fra i rappresentanti del partito popolare alto-atesino e funzionari ministeriali hanno avuto carattere tecnico e che prima di tali incontri il ministro aveva ricevuto i rappresentanti di tutti i partiti, onde era da escludersi ogni forma di discriminazione —:

se non ritengano che dalla suddetta risposta si debba necessariamente dedurre che le questioni di carattere tecnico (presumibilmente tecnico-giuridico), cioè le più importanti delle trattative, siano state discusse e risolte soltanto con i rappresentanti del partito popolare Alto-Atesino, posto che i colloqui di pochi minuti che il ministro in precedenza aveva accordato ai rappresentanti delle forze politiche nazionali avevano avuto carattere puramente e genericamente informativo sull'intera questione alto-atesina, senza alcun riferimento specifico al progetto di norma sull'uso della lingua (il partito popolare alto-atesino, tanto per fare un esempio, era il solo ad avere il possesso della bozza delle norme di attuazione in materia di uso della lingua e ne ha potuto discutere nell'ambito dei propri organi statuari);

se, dunque, non ritengano che alla luce di tali fatti, comprovati dalla risposta data alla surrichiamata interrogazione n. 4-03495, gli onorevoli interroganti debbano ammettere che discriminazione tra le forze politiche vi è stata, e, come sempre, a tutto favore del partito popolare alto-atesino, ancora una volta privilegiato nella preparazione di un testo di valore legislativo; del resto tale giudizio trova conferma nelle dichiarazioni rilasciate dal ministro per gli affari regionali al quoti-

diano *Il Giornale* del 4 febbraio 1988, in cui ha affermato che i partiti nazionali, nelle trattative in questione (norme per l'uso della lingua) « non sono parti costituzionali », con ciò facendo intendere che secondo lui unica parte costituzionale legittimata a trattare con il Governo in materia così importante, delicata, controversa e gravida di conseguenze politiche e giuridiche è il partito popolare alto-atesino;

se, ciò premesso, ritengono di confermare tale comportamento. (4-05011)

D'AMATO LUIGI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando intende emanare la prevista circolare in relazione all'articolo 32 del contratto per la scuola (legge n. 209 del 1987) che stabilisce miglioramenti economici in favore del personale della scuola collocato a riposo negli anni 1986 e 1987 per raggiunti limiti di età o per il massimo del servizio (40 anni). (4-05012)

FINCATO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e del tesoro.* — Per sapere — premesso

la situazione di confusione presente in alcune scuole, originata dalle disposizioni date dal ministro della pubblica istruzione riguardo il diritto al riposo compensativo per il personale della scuola impegnato nei seggi elettorali (in occasione di elezioni politiche, amministrative e referendum);

che in alcune scuole del vicentino (Sarcedo, Zugliano, ad esempio) i dirigenti scolastici hanno negato questo diritto al riposo compensativo, citando disposizioni ricevute per circolare, che all'interrogante appaiono in contrasto con l'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957 n. 361 e con l'articolo 1 della legge 30 aprile 1981 n. 178;

che le circolari di carattere generale, applicabili a tutto il personale statale,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

sono emanate dal Ministero del tesoro - IGOP - e che queste si differenziano da quelle del ministro delle finanze (18 luglio 1985 - prot. 46732);

che la circolare del ministro di grazia e giustizia del 14 novembre 1987 prot. 2046/nig/3430 (assenze in occasione delle elezioni politico-amministrative articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1957 n. 361, e la circolare del Dipartimento della funzione pubblica (Presidenza del Consiglio dei ministri) n. 7827/10 0.235 emanata sull'argomento, fatta pervenire dal ministro dell'interno con circolare protocollo n. 15700.XXII B2/6.2137 del 31 dicembre 1987 -:

1) quali disposizioni siano effettivamente valide per il personale scolastico;

2) se è comunque corretta l'applicazione delle disposizioni dell'amministrazione della pubblica istruzione trasmesse con telegramma n. 13722 del 26 giugno 1981;

3) se il ministro della pubblica istruzione non intenda finalmente equiparare gli insegnanti agli altri lavoratori in occasione dell'espletamento dei compiti elettorali, emanando disposizioni in merito. (4-05013)

**RONCHI E TAMINO.** — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere - premesso che

nei giorni 16-19 febbraio 1988 si è riunita a Ginevra una commissione internazionale che vede la partecipazione di 35 paesi per discutere del controllo a livello mondiale delle emissioni di ossidi di azoto;

tali emissioni, dovute principalmente agli scarichi degli autoveicoli e di centrali termiche, costituiscono uno dei principali fattori del grave fenomeno delle piogge acide;

la delegazione italiana, guidata dal dottor Grimaldi dell'ENEL, a fronte di

proposte tese a contenere le emissioni ai valori 1987 dall'inizio degli anni 1990 ha incredibilmente proposto di rinviare ogni regolamentazione fino al 1995;

questo comportamento, ancora una volta improntato a grave sottovalutazione dei problemi di inquinamento atmosferico, che caratterizza il Governo italiano, e che si evidenzia anche nel grave ritardo con cui ripetutamente vengono applicate le direttive CEE in merito di protezione ambientale, nuoce gravemente sia alla necessità di una svolta radicale nella tutela ambientale a livello internazionale, sia alla stessa immagine del nostro paese all'estero -:

per quale motivo nella delegazione italiana ai colloqui sulle emissioni di ossidi di azoto non fosse rappresentato il Governo e per quale motivo si sia delegato all'ENEL di rappresentare l'Italia;

se le proposte dilatorie avanzate dal dottor Grimaldi siano condivise dal Governo italiano e siano state avanzate su indicazione dello stesso o siano da considerarsi proposte personali o dell'ENEL;

quale sia la posizione ufficiale del Governo italiano in merito al controllo internazionale delle emissioni di ossidi di azoto;

quali iniziative per il contenimento di tali emissioni sia intenzione del Governo proporre in Italia a prescindere dagli accordi internazionali. (4-05014)

**RUSSO FRANCO, RONCHI E CAPANNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che su *Panorama* del 24 maggio 1987 si legge nel servizio « Io vendo a te, tu vendi a lui » quanto segue: « I Servizi segreti hanno sempre saputo che l'Italia faceva vendite indirette di armi. E hanno sempre svolto un ruolo di protezione ogni volta che il materiale bellico andava a finire nelle mani di altre nazioni alle quali l'Italia non avrebbe mai potuto vendere armi. È una delle scoperte fatte dal giudice di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

Venezia Carlo Mastelloni. La prova è nelle pagine 12 e 13 dell'ordinanza che riguarda la posizione dell'ambasciatore a Parigi Walter Cardini assolto dall'accusa di reticenza. Scrive il magistrato: "Risuarda sinistro il contenuto delle affermazioni del generale di squadra aerea Antonio Podda, vice capo del Servizio, cessato alla fine degli anni '60, collaboratore dell'ammiraglio Eugenio Henke (*era il capo del SID, - n.d.r.*), in tema di commesse indirette di armamento o triangolazioni preordinate a livello governo-governo-governo". Cosa ha detto il generale Podda durante un interrogatorio per fare usare a Mastelloni parole così preoccupate? "Il Servizio aveva il compito di tutelare il segreto e la riservatezza di tutta l'operazione fino al momento dell'imbarco". Il generale ha precisato anche di non riferirsi a qualche singolo episodio ma a una politica sviluppata nel tempo. "Era una disposizione permanente" ha svelato al magistrato, per dire come l'ordine di protezione degli armamenti venduti in modo indiretto era sempre valido fino a un contrordine scritto. Ma non è solo l'ex numero 2 dei Servizi di sicurezza ad avere parlato delle vendite indirette e del ruolo degli agenti segreti. Sergio D'Agostino, dirigente dell'ufficio Ris (Ricerche speciali) dall'ottobre del 1968 al marzo del 1973, ha raccontato al magistrato di Venezia: "Molto spesso per le operazioni di controllo veniva impiegato anche nei porti il reparto D, attraverso i centri Cs periferici. In casi delicati di commesse indirette veniva impiegato personale delle sezioni operanti a Roma-Forte Braschi". All'agente segreto D'Agostino il giudice crede in pieno. Quel racconto è stato confermato da un diretto superiore di D'Agostino, il colonnello Michele Correra. "La funzione di D'Agostino" si legge nel *dosier* giudiziario consisteva nel vigilare che le operazioni in territorio nazionale sulla singola commessa indiretta andassero a buon fine e che questa non fosse ulteriormente controllata da altre autorità che nulla sapevano circa la reale destinazione". Dunque, i servizi segreti dovevano non solo controllare che le spedizioni non

subissero intoppi o interferenze di spie straniere, ma dovevano lavorare per evitare che Polizia, Carabinieri, Finanza potessero scoprire le vendite fasulle, gli armamenti spediti a paesi ai quali l'Italia ufficialmente non avrebbe mai potuto consegnare una sola pistola senza suscitare polemiche interne e internazionali. Il colonnello Correra ha raccontato anche qualcosa di più a proposito del ruolo dei vertici dei Servizi segreti in questa operazione: "Nelle triangolazioni (*il termine tecnico usato dai Servizi segreti, n.d.r.*) io non ho mai assunto iniziative: era l'ammiraglio Henke e successivamente il generale Miceli che mi davano, volta per volta, disposizioni in merito via telefono. Ciò avveniva all'atto in cui la ditta aveva ottenuto la licenza e il capo servizio mi attivava sulla base dell'appunto che io, dapprima, gli avevo fatto pervenire nel periodo in cui il IV reparto inviava a noi una richiesta di nullaosta. Era in questo contesto che io avevo le informative sulle triangolazioni di cui il capo servizio è sempre stato al corrente. Tutte le operazioni "coperte" per Israele e il Sud Africa erano a conoscenza del Ministero degli affari esteri..." - in relazione a quanto sopra pubblicato da *Panorama*:

1) quali indagini sono state fatte sul ruolo svolto a Talamone dall'ammiraglio Sergio D'Agostino;

2) se corrisponde al vero quanto affermato dal D'Agostino circa il fatto che « molto spesso nelle operazioni di controllo veniva impiegato anche nei porti il Reparto D » (controspionaggio) e se quanto affermato dall'ammiraglio Sergio D'Agostino sia stato confermato dal generale Ambrogio Viviani, capo del reparto controspionaggio, negli anni dal '70 al '74;

3) se corrisponde al vero quanto affermato dal Correra: a) in merito agli ordini ricevuti dal generale Miceli e dall'ammiraglio Henke; b) circa gli appunti che il Correra inviava al capo servizio; c) circa la richiesta di nulla osta fatta pervenire all'ufficio Ris dal IV reparto dello Stato Maggiore Difesa, IV reparto quindi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

anch'esso a conoscenza di tutte le triangolazioni; *d*) circa il fatto che tutte le operazioni coperte per Israele e il Sud Africa erano a conoscenza del Ministero degli affari esteri;

4) se siano ancora in atto operazioni di copertura sulla spedizione di armi da Talamone come si è verificato recentemente per il caso delle navi dell'armatore Peter Getterman con carichi pervenuti al Sud Africa senza che vi fosse la licenza, e quindi in stato di contrabbando;

5) quale è stato il ruolo svolto dalla P2 nel controllo del traffico di armi di Talamone anche in relazione alle intermediazioni come quella riguardante i cacciamine Lerici di cui si è marginalmente occupata la Commissione interparlamentare presieduta dall'onorevole Ariosto (vedi relazione Cerquetti, Vol. I, pag. 418);

6) se la commissione Monastra incaricata di valutare i casi dei singoli iscritti alla P2 ha tenuto conto dei comportamenti devianti richiamati esplicitamente dal generale Podda, in particolare per quanto riguarda l'attività del sopra citato D'Agostino. (4-05015)

RUTELLI, D'AMATO LUIGI, MELLINI E VESCE. — *Ai Ministri per i problemi delle aree urbane, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se corrisponde al vero che:

*a*) il comune di Roma alloggia circa 3500 famiglie tramite il servizio Assistenza Alloggiativa e che la spesa annua per tale assistenza ammonta a decine di miliardi;

*b*) tale importo rappresenta quasi il 50 per cento della somma spesa complessivamente, a tale scopo, da tutti gli altri comuni italiani;

*c*) i costi delle convenzioni stipulate dal comune di Roma sono molto più onerosi dei correnti prezzi di mercato come dimostrerebbe ad esempio la convenzione stipulata con la s.r.l. RESIDENCE LE

TORRI in base alla quale la spesa annua pattuita dal 1988 al 1990, salvo aumenti dovuti alle variazioni dell'indice medio ISTAT di svalutazione monetaria, per un appartamento di 25 mq circa, ammonterebbe a lire 27 milioni circa, pari ad un affitto mensile di 2.250 000 lire circa;

*d*) sul rispetto delle convenzioni stipulate tra il comune di Roma e vari *residence* non viene effettuato nessun controllo e che il comune di Roma paga anche per servizi che non vengono forniti;

*e*) le condizioni di vita in diversi *residence*, in particolare per i bambini, sono particolarmente disagiate;

*f*) la permanenza delle famiglie in questi *residence* dovrebbe essere limitata nel tempo mentre nella stragrande maggioranza dei casi si protrae per anni e senza prospettive di soluzione.

Si chiede quindi di sapere:

1) quali iniziative urgenti intendano prendere affinché ci sia un uso più oculato del pubblico denaro e si possano rimuovere i gravi disagi di migliaia di persone;

2) se, visti gli ingenti oneri a carico della collettività, sia stata valutata l'opportunità di utilizzare tali somme per acquistare gli appartamenti necessari ad affrontare le situazioni d'emergenza. (4-05016)

D'AMATO LUIGI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che un gruppo di lavoratori portabagagli del porto di Civitavecchia, non avendo percepito né salario né contributi da almeno 7 anni, si ritiene vittima di una vera e propria truffa da parte della locale autorità marittima — quali iniziative urgenti intenda prendere per normalizzare con assoluta urgenza una situazione ingiusta e non più procrastinabile e quale orientamento abbia già scelto o stia per scegliere ai fini della collocazione in una ben definita categoria, dal momento che nel 1981 ai predetti lavoratori venne

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

comunicato che il saldo delle loro competenze sarebbe stato erogato dalla compagnia portuale mentre in effetti essi non hanno ricevuto nemmeno una parte della loro spettanza subendo danni gravissimi di ordine finanziario e previdenziale.

(4-05017)

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

a) la SIAS (società concessionaria delle strutture dell'autodromo di Monza) ha presentato un maxi progetto (10.000 mc) di ampliamento e nuova edificazione delle strutture relative ai *box* e agli impianti della pista monzese riducendo così, nei fatti, il più bel parco urbano cintato d'Europa a semplice *dependance* di servizio per l'industria dello spettacolo motoristico;

b) tale progetto (che dovrà essere discusso dai consigli comunali di Monza, Milano e dal consiglio regionale della Lombardia) rientra in un « pacchetto » di richieste, da parte della SIAS, ancor più — per usare una terminologia tenue — indivisibili ed illegittime all'interno di un parco urbano quali: realizzazione di un Kartdromo con la creazione di una pista asfaltata di 15.000 mq.; autorizzazione per svolgere (nel parco di Monza) gare con auto da *rally* e manifestazioni varie con fuoristrada;

c) tali richieste sono, con tutta evidenza, finalizzate a perpetuare nei decenni l'inconciliabile presenza dell'autodromo nel parco di Monza aumentandone il già rilevante degrado e scempio ambientale come, del resto, la storia e la realtà dimostrano: i 7.325.000 mq. del parco di Monza sono, per oltre il 50 per cento, gestiti in modo privatistico nel contemporaneo degrado dei beni pubblici di grande importanza architettonica e storica: villa Reale di Monza, ville patrie e cascine del parco monzese; gli attuali 1.337.817 mq. occupati dall'autodromo sono « lievitati » nel corso degli

anni e le ultime recenti richieste non sono che un salto di qualità in tal senso: 1) ampliamento circuito anni: 1948, 1955, 1959, 1962, 1974, 1976; 2) strutture di servizio: 1955, 1963, 1964, 1979; 3) tribune anni: 1938, 1971, 1973, 1983, 1984 (i dati sono tratti da *Parco e villa Reale di Monza*, pubblicazione a cura dei comuni di Monza e Milano, anno 1985);

d) le ultime richieste di nuove costruzioni, l'esistenza stessa dell'autodromo (causa di: inquinamento acustico, atmosferico, degrado del patrimonio arboreo e del territorio) sono in netto e palese contrasto con quanto segue: 1) i criteri ispiratori della stessa legge istitutiva del Ministero dell'ambiente; 2) la legge della regione Lombardia n. 82 del 16 settembre 1983 istitutiva del Parco Regionale della Valle del Lambro (di cui il Parco di Monza e la villa Reale sono parte integrante) che vieta espressamente, articolo 8, comma 5, punto C « l'allestimento di impianti fissi e di percorsi e tracciati per attività sportive da esercitarsi con mezzi motorizzati »; 3) il piano regolatore della città di Monza che non prevede (almeno per il momento, e gli interroganti si augurano mai) nuove edificazioni nel territorio del Parco di Monza; 4) il regolamento comunale del parco di Monza, peraltro violato in modo macroscopico in occasione dello svolgimento del Gran Premio di formula uno in quanto a: misure di sicurezza, accesso al parco di automezzi, misure sanitarie e igieniche, divieto di distruzione del patrimonio arboreo, accensione di fuochi e « accampamenti temporanei » di tende, *ruolotte* ecc. —

quali iniziative ed interventi intende assumere, tenuto conto di quanto esposto, affinché il Parco di Monza, quale area protetta all'interno del Parco Regionale della Valle del Lambro, non riceva, con questa ulteriore colata di cemento, il definitivo « colpo di grazia » che vanificherebbe le potenzialità ambientali ed ecologiche del più bel parco urbano cintato d'Europa. (4-05018)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

DONATI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

è sempre più frequente la stampa di giornali e riviste in carta riciclata, ormai più conveniente anche dal punto di vista economico oltre che ecologico;

nelle riviste di alcune associazioni viene normalmente riprodotto il modulo di versamento su conto corrente postale per l'invio di contributi o iscrizioni;

diversi uffici postali in tutta Italia hanno regolarmente accettato l'uso di tali moduli stampati su carta riciclata mentre altri, ad esempio recentemente nella città di Chieti, li hanno respinti appellandosi al regolamento postale;

l'amministrazione pubblica si avvia finalmente all'uso della carta riciclata —:

se intende dar corso alle eventuali modifiche delle disposizioni del regolamento postale in contrasto con l'uso della carta riciclata;

se, in mancanza di articoli specifici che non vietano l'uso della carta riciclata, non intenda emanare un'apposita circolare di chiarimento indirizzata a tutti gli uffici postali. (4-05019)

BELLOCCHIO E FERRARA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

da tempo, gli interroganti, come evidenziano vari documenti del sindacato ispettivo, (anche nella scorsa legislatura), hanno richiamato l'urgenza di un intervento per arginare la drammatica ed insanabile erosione della costa nella zona destra del Volturno, erosioni che in tenimento di Castelvoturno (CE) hanno distrutto opere, piazze, case, invaso terreni;

in 10 anni l'erosione ha raggiunto un chilometro con un ritmo annuale di 100 metri, il che ha prodotto alla collettività danni per svariati miliardi;

in data 4 marzo 1988 è stato effettuato un sopralluogo dagli organi a ciò preposti e riconosciuto l'urgenza di un intervento;

da anni peraltro esiste presso il Ministero dei lavori pubblici un progetto idoneo a risolvere il problema denunciato in premessa —:

se urgentemente non s'intenda:

1) dichiarare lo stato di calamità naturale su tutto il territorio interessato al fenomeno;

2) iniziare immediatamente i lavori, dando pratica attuazione al progetto richiamato tramite l'intervento della protezione civile, specificamente competente, e ciò anche al fine di superare conflitti di competenze e lungaggini burocratiche che da anni si susseguono. (4-05020)

BELLOCCHIO E FERRARA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dei lavori pubblici* — Per sapere — premesso che

da tempo sono in corso i lavori per l'ampliamento delle falde idriche del monte Maggiore (CE) a favore della città di Napoli;

non è giusto porre in pericolo il territorio e le risorse idriche della zona del monte Maggiore a tutto danno delle esigenze dei coltivatori della zona;

vivo è il malcontento delle comunità locali con pericoli per lo stesso ordine pubblico —:

quali iniziative urgenti, per le parti di rispettiva competenza, si intendono adottare al fine di riportare la calma e la serenità fra i cittadini interessati e giustamente preoccupati del pericolo di vedersi dilapidare delle proprie risorse. (4-05021)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

SCALIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

i quattro gruppi della centrale ad olio combustibile di Brindisi, oggi riconvertiti a carbone, hanno ottenuto licenze edilizie, rispettivamente in data 1968, 1969, 1971 e 1974;

che la legge 18 dicembre 1973, n. 880, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 7 gennaio 1974, all'articolo 4 prevede le seguenti istruttorie da applicarsi al caso di specie: « Il Ministero dell'industria e artigianato provvede, entro due mesi, all'istruttoria per la parte di sua competenza, richiedendo il nulla osta delle competenti Sprointendenze ai monumenti e alle antichità, nonché il parere della Commissione centrale contro l'inquinamento atmosferico, integrata dal Presidente della Regione interessata e da due componenti del Comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico ».

la licenza edilizia dell'aprile o, peggio, del dicembre 1974, fu concessa successivamente all'approvazione della legge 18 dicembre 1973, n. 880, per cui andavano osservate le nuove norme fissate dalla legge medesima;

parimenti, in base alla stessa legge, andava chiesta l'autorizzazione dell'esercizio degli impianti al Ministero dell'industria, sentiti i ministri della pubblica istruzione e della sanità, e la regione interessata (I comma articolo 5);

non risulta vi sia mai stata per la centrale di Brindisi alcuna fase istruttoria, come previsto dal III comma dell'articolo 4 —:

1) se sono a conoscenza dei fatti esposti;

2) se reputino ammissibile la presenza di una centrale che, oltre a essere decisamente avversata dalla popolazione di Brindisi per i comprovati pericoli alla salute collettiva e ambientale, ha anche natura di abuso edilizio. (4-05022)

FIANDROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

la provincia di Asti pare intenzionata a costituire una discarica generale dei rifiuti solidi urbani nel paese di Vinchio (Asti) e precisamente nella zona cosiddetta Valle Sermassa;

che la Società Ecologica Ligura (Imperia) ha acquistato dei terreni della stessa zona per realizzarvi una discarica industriale;

detta zona costituisce la parte più incontaminata dell'intera zona, tanto da avere indotto i paesi circostanti a proporre la formazione di un parco naturale;

l'istallazione comprometterebbe l'equilibrio ecologico in generale (acqua, terra, aria e la consistenza faunistica), realizzando un atto di vera e propria brutalità nei confronti delle popolazioni vicine —:

se sono a conoscenza dei fatti esposti, e quali provvedimenti intendono adottare per impedire uno scempio di tali dimensioni, assolutamente ingiustificato, anche sotto il profilo della difficoltà di accesso viario per i mezzi pesanti.

(4-05023)

BALZAMO E MORONI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti siano previsti nel piano di ristrutturazione del settore siderurgico predisposto dall'IRI per gli stabilimenti della Terni di Lovere e della Dalmine, situati entrambi in provincia di Bergamo.

In particolare gli interroganti chiedono come si intenda risolvere la questione del completamento degli investimenti per lo stabilimento di Lovere e si chiede altresì quale motivazione spinga la Finsider a ritenere lo stesso stabilimento non più necessario e quindi cedibile, sottolineando che una decisione del genere sarebbe in contrasto con gli interessi generali del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

paese in quanto lo stabilimento stesso ha sostanzialmente in Italia il monopolio della produzione di materiale ferroviario. Per questi motivi, nel quadro del piano di ristrutturazione del settore siderurgico predisposto dall'IRI, la sola strada percorribile potrebbe essere quella di una integrazione gestionale tra pubblico e privato, escludendo comunque un'alienazione totale.

Per quanto riguarda lo stabilimento Dalmine gli interroganti chiedono che si faccia chiarezza sulle ricorrenti voci che danno la Finsider e l'IRI orientate a cedere la produzione dei tubi. Chiedono altresì di sapere se corrispondano a verità le notizie di un accordo con una grande industria straniera, in base al quale si addiverrebbe alla fermata di un treno di laminazione, provvedimento quanto mai inopportuno in quanto si tratta dell'unico treno italiano capace di lavorare tubi di piccolo diametro. (4-05024)

MELLINI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali è stato respinto il ricorso del signor Antonio Ercolano, nato a Catania il 31 marzo 1947 avverso il provvedimento in data 8 gennaio 1984 con il quale il prefetto di Catania gli aveva sospeso la patente di guida di automezzi, motivi che non appaiono espressi, se non genericamente, nel provvedimento ministeriale.

L'interrogante fa presente che l'Ercolano ha solo un precedente penale risalente al 1973 (C.A. Torino mesi uno e giorni 5 reclusione e lire 3.100.000 di multa per contrabbando pena condonata) e che in un procedimento penale in corso (Procura Torino - trasferito a Catania Ufficio istruzioni), essendo stato tratto in arresto è stato scarcerato per sopravvenuta mancanza di indizi.

Si chiede di conoscere se proprio mentre il Governo propone sul piano legislativo l'abolizione della diffida e delle assurde norme che, con la sospensione della patente di guida privano della possibilità di un onesto lavoro dei cittadini, che si preteende invece dover allontanare dal de-

lito cui potrebbero « altrimenti » essere indotti, non sia illogico continuare, come nel caso, ad applicarle non solo con ogni rigore, ma addirittura a superarne, aggravandole, la portata e lo spirito. (4-05025)

RONCHI E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione ai due casi di morte di soldati verificatisi il 1° marzo 1988 e precisamente: 1) il caso di Vittorio Spampinato di Catania in forza al 130° Battaglione « Perugia », morto per un colpo alla testa sparato incidentalmente da un altro militare; 2) il caso di Nicola Grieco di Salerno, suicida in una caserma di Genova presso la 19ª zona dell'Esercito —:

quale era lo stato di addestramento del soldato Giancarlo Scato che ha lasciato partire il colpo mortale e quali erano le disposizioni del momento circa la sicurezza dell'arma e quali controlli erano stati effettuati sullo stato dell'arma;

quali cause hanno verosimilmente provocato il suicidio del giovane Nicola Grieco.

Per conoscere inoltre quanti e quali sono stati i suicidi nel 1987 nelle FF.AA. (risulterebbe che siano stati oltre 20); quali gli incidenti mortali (ne risulterebbero oltre 100); quali i ferimenti o menomazioni gravi subite da militari (ne risulterebbero oltre 1.000) visto che a tre mesi dalla fine dell'87 questi dati non sono stati ancora comunicati nonostante siano stati da lungo tempo richiesti, anche con documenti di sindacato ispettivo. (4-05026)

TAMINO E RUSSO SPENA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

nella notte del 29 febbraio 1988 un gravissimo incendio scoppiato nel cuore dell'Altoforno 5 dello stabilimento ITALSIDER di Taranto, apparentemente dovuto alla rottura di una tubazione ed alla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

violenta fuga di aria compressa riscaldata ad oltre 1.000 gradi, ha danneggiato la « sala computer » provocando il blocco dell'Altoforno per un periodo di 15-30 giorni, perdite prevedibili per decine di miliardi per la mancata produzione di circa 100.000 tonnellate di acciaio e la cassa integrazione per oltre 400 lavoratori;

si tratta del terzo incidente grave nel giro di un anno e mezzo nello stabilimento tarantino: nel settembre 1986 un enorme incendio devastò il « Treno nastri due », con danni per oltre 100 miliardi e con il rischio di provocare un'immane tragedia ove l'apirolio usato nei trasformatori, bruciando, avesse sprigionato una nube di diossina sulla città; nello scorso dicembre, nonostante che l'operatore addetto si fosse rifiutato di azionare il relativo carro-ponte per motivi di sicurezza, fu messa in funzione una siviera carica di ghisa fusa in entrata all'Acciaieria Due, che rovesciandosi con il suo contenuto non provocò una strage solo per la casuale assenza di operai nei pressi dell'impianto;

la manutenzione degli impianti, compresi quelli situati nel cuore del processo produttivo, è in misura crescente appaltata a ditte esterne (nel caso dei « nastri », ad esempio, si tratta della Rivelt-Sud a partire dal 1986), e viene comunque effettuata con gli impianti in funzione e con squadre che operano contemporaneamente su più reparti, risparmiando, in termini di lavoro e di tempi di fermata, gli impianti, ma aggravando pesantemente il logorio materiale degli impianti e quello psicofisico dei lavoratori -;

se non ritenga di dover richiedere alla Direzione FINSIDER e sottoporre al Parlamento dati precisi sulla manutenzione degli impianti nel siderurgico tarantino, di dare informazione su eventuali inchieste giudiziarie e/o amministrative scaturite dagli incidenti citati o da altri di minore entità, nonché sui processi di crescente privatizzazione ed appalto di la-

vori di manutenzione tradizionalmente considerati parte integrante del ciclo produttivo;

se non ritenga che il susseguirsi di incidenti dalle gravissime conseguenze economiche e produttive (quando non in termini di vite umane) renda urgente una revisione della organizzazione del lavoro nello stabilimento, con una maggiore attenzione alla manutenzione, un aumento degli addetti ed una riduzione dei relativi tempi e ritmi di lavoro, anche in nome di quella economicità di gestione che si ritiene invece di raggiungere con ulteriori tagli occupazionali. (4-05027)

TAMINO E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso

la richiesta fatta in data 23 dicembre 1987 (protocollata in arrivo dal Commissariato di Fondi il 3 febbraio 1988) dal Commissario regionale per la gestione del Mercato Ortofrutticolo di Fondi (MOF) dottor Ianniello di far sgomberare la sala riunioni del MOF occupata dalla Cooperativa « Tre Stelle »;

che tale sgombero è stato eseguito il 6 febbraio 1988 dalla forze di pubblica sicurezza;

che la cooperativa « Tre Stelle », operante nel settore dei servizi e nel carico e scarico si è costituita legalmente il 15 novembre 1984;

che la presenza di questa cooperativa che opera nella piena osservanza delle norme contributive, fiscali e igienico-sanitarie ha comportato una rottura con una realtà di facchinaggio abusivo e di lavoro nero;

che la cooperativa con raccomandata del 23 dicembre 1985 chiedeva ai sensi dell'articolo 18 della legge regionale n. 74 del 1984 la legittimazione ad operare nel MOF;

che il dottor Ianniello con la richiesta di sgombero, non solo ha commesso

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

un atto di ingiustizia nei confronti di chi opera nella legalità, ma si è venuto a trovare egli stesso in una situazione di illegalità per evidente contrasto con l'articolo 18 della legge regionale n. 74 del 1984 -:

quali provvedimenti urgenti intenda adottare per ripristinare legalità e rispetto dei legittimi diritti dei lavoratori del MOF. (4-05028)

**BONIVER E CAPIELLO.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

la signora Concetta Sainato si è sposata in Italia, a Genova, nel 1969 con Mahmond Saleh, cittadino giordano, e successivamente in Giordania secondo la legge Coranica;

dal matrimonio sono nati a Genova 2 bambini: Hussam, in data 11 marzo 1970, e Jenny, in data 27 agosto 1973; ed entrambi hanno la doppia cittadinanza (italiana e giordana);

nel 1980, Mahmond Saleh abbandona la moglie e si stabilisce in Giordania, dove successivamente si è risposato in base alla legge Coranica, facendo pervenire alla signora Sainato il divorzio ottenuto in Giordania in base alla legge Coranica;

nel 1981 la signora Concetta Sainato ottiene dal tribunale dei minori di Genova l'affidamento definitivo dei 2 bambini;

nel 1986, con il pretesto dei nonni morenti, Mahmond Saleh richiama in Giordania i due figli e non consente loro di rientrare in Italia;

grazie ad uno stratagemma, il figlio Hussam riesce a rientrare in Italia, mentre la bambina Jenny viene trattenuta in Giordania dal padre;

malgrado varie richieste di intervento all'ambasciata d'Italia ad Amman, e ad organizzazioni umanitarie, Jenny si trova tuttora in Giordania contro anche la sua volontà -:

come intende intervenire il Ministero degli affari esteri per risolvere rapidamente e felicemente la situazione in questione che coinvolge nostri cittadini;

quali azioni intende compiere per evitare il ripetersi di tali situazioni che sono innumerevoli, e per tutelare i cittadini italiani. (4-05029)

**RONCHI E RUSSO FRANCO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla promozione di oltre 300 ufficiali nel ruolo di complemento della marina militare in base all'articolo 4 del regio decreto n. 819/1932 — se sono stati eseguiti riscontri circa l'idoneità dei promossi in relazione agli attributi prescritti dal regio decreto.

Per conoscere in particolare, per chi è stato promosso ufficiale superiore, se è stato accertato: 1) se fosse in possesso della idoneità fisica (cioè sottoposto a visita medica); 2) se era in possesso di una laurea; 3) se era professore universitario ordinario; 4) se aveva prestato per il prescritto numero di anni servizio in una amministrazione FINSIDER e/o come dirigente amministrativo.

Per conoscere, anche, se sono stati fatti i previsti riscontri con la Corte dei conti. Risulterebbe infatti da alcuni casi esaminati che non sussistono le condizioni previste dalla legge.

Per conoscere infine se, in relazione al fatto che questa legge è del tutto anacronistica e segna anche una disparità tra Forze armate, non intenda adottare iniziative legislative per abrogarla al più presto nel senso peraltro richiesto poi da una proposta di legge presentata dai deputati del gruppo di democrazia proletaria nella scorsa legislatura. (4-05030)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**RUSSO FRANCO, ARNABOLDI, RONCHI E CAPANNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione al lancio nelle scuole romane del « Concorso Ecologico - Animali e piante della Repubblica del Sudafrica » promosso da un'organizzazione privata, l'Accademia Culturale « La Minerva », cui sono invitati a partecipare « tutti gli alunni della IV e V elementare e della I e II media »;

sottolineato che sono previsti premi sia per gli studenti che per gli insegnanti;

rilevato che, seppure in modo poco convincente, il Provveditorato avrebbe dichiarato di essere del tutto all'oscuro di tale iniziativa -;

chi abbia autorizzato lo svolgimento del concorso in questione;

se non ritenga fortemente diseducativo e mistificante permettere che il regime razzista sudafricano tenti di accreditarsi, anche mediante iniziative come questa, agli occhi dell'opinione pubblica come un paese civile e democratico;

se non ritenga necessario bloccare immediatamente questo concorso, che seppur mascherato dietro una facciata « ecologica », si configura oggettivamente come un supporto al regime dell'*apartheid* e impegnarsi affinché nelle scuole esso sia invece conosciuto nella sua vera ed indegna essenza. (3-00717)

**RUTELLI, TEODORI, D'AMATO LUIGI, VESCE, AGLIETTA, MELLINI E STANZANI GHEDINI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

alla « Lega delle Donne » di Torre del Greco, associazione nota per le sue iniziative sociali e politiche tra le quali

la battaglia per l'apertura di una comunità terapeutica per i tossicodipendenti, è stata recapitata il 2 marzo scorso una lettera anonima contenente « consigli » e velate minacce circa le attività di lotta contro il commercio di droga condotte dalle cittadine che ne fanno parte;

tali avvertimenti si inseriscono nel pesante clima fatto di attentati, violenze e minacce di stampo camorristico di cui sono stati fatti oggetto cittadini ed operatori sanitari e sociali particolarmente attivi nel campo delle tossicodipendenze -:

1) di quali informazioni il Governo dispone circa i fatti citati e quale risultato hanno dato le indagini intraprese;

2) quali provvedimenti sono stati assunti per garantire la sicurezza e la piena agibilità politica e civile della « Lega delle Donne » e delle altre associazioni operanti a Torre del Greco.

(3-00718)

**D'AMATO LUIGI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponda a verità la notizia dell'avvenuta esclusione dei professori Gallucci e Parenzan, noti e stigmati cardiocirurghi operanti rispettivamente negli ospedali di Padova e di Bergamo, dalla Commissione Nazionale di Cardiocirurgia e - in caso positivo - i motivi presi a pretesto per giustificare una così assurda discriminazione.

(3-00719)

**CARIA E BRUNO PAOLO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se il SECIT, che assume un non irrilevante peso nel quadro delle iniziative per l'intensificazione della lotta all'evasione fiscale, effettivamente funziona. Gli interroganti sottolineano la circostanza che il SECIT rappresenta altresì un valido strumento di ausilio, impulso e razionalizzazione dell'attività di accertamento della materia imponibile, oltreché

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

un utile punto di riferimento per tutti gli uffici finanziari centrali e periferici;

poiché il prossimo 31 dicembre scade il mandato di ispettore tributario per numero 29 componenti (oltre il 50 per cento del totale) dei 50 previsti dalla legge, quali provvedimenti intenda prendere il ministro onde scongiurare la prospettiva di una sostanziale paralisi di detto organismo. (3-00720)

**CARIA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che la legge 30 dicembre 1986, n. 943, recante « norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine » prescrive, tra l'altro:

1) l'istituzione, presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della citata legge (27 gennaio 1987), di una consulta per i problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie;

2) l'istituzione, presso la Direzione generale della manodopera del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, di apposito servizio che, direttamente o attraverso le istituzioni competenti per materia, promuova azioni per l'informazione dei lavoratori extracomunitari; il censimento delle offerte di lavoro; il reperimento di alloggi; la tutela della lingua e cultura; la tutela e l'assistenza sociale;

3) l'emanazione di direttive, con decreti del ministro del lavoro e della previdenza sociale, in materia di impiego e di mobilità professionale dei lavoratori subordinati extracomunitari;

4) l'individuazione, da parte del Ministero del lavoro e previdenza sociale, delle condizioni e modalità per il riconoscimento delle qualifiche e dei titoli di formazione professionale acquisiti all'estero;

5) l'istituzione, presso il Ministero degli affari esteri, della Commissione incaricata di controllare l'applicazione degli accordi previsti dalla Convenzione OIL, ratificata con la legge 10 aprile 1981, n. 158;

6) la predisposizione, da parte del Ministero degli affari esteri, di progetti integrati per il reinserimento di lavoratori extracomunitari nei paesi d'origine —

quali provvedimenti intendono prendere per dare sollecito corso agli importanti e ormai inderogabili adempimenti previsti dalla legge n. 943/86. (3-00721)

**DEL DONNO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

quali sono stati i motivi che hanno giustificato il diniego del dissequestro dell'impianto scarico refluo nello stabilimento ENICHEM di Manfredonia Monte S. Angelo con il ricorso alla Cassa integrazione per trecento operai;

quali le considerazioni del Governo sui gravissimi danni per l'economia locale e le pericolose tensioni sociali;

quali provvedimenti intende prendere il Governo per risolvere urgentemente il problema della ripresa produttiva così necessaria nelle zone del Mezzogiorno. (3-00722)

**DEL DONNO.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

lo stato delle indagini sulla oscura vicenda che dalle carceri d'oro si allarga agli aeroporti d'oro. Sembra che a Genova un imprenditore milanese, per assicurarsi il superappalto del nuovo carcere, avrebbe pagato salatissime tangenti versate sopra un conto svizzero;

se risultino sulla base di documentazioni attendibili responsabilità dirette del ministro dei lavori pubblici *pro-tempore* Franco Nicolazzi da tutti ritenuto persona onesta al di sopra degli intrighi e dei compromessi. (3-00723)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

## INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — in relazione alla notizia secondo la quale il ministro della sanità avrebbe decretato l'esclusione di due famosi cardiocirurghi, i professori Gallucci di Padova e Parenzan di Bergamo dalla Commissione nazionale di cardiocirurgia — se ritenga legittimo che un ministro possa arbitrariamente procedere ad una simile discriminazione, che offende l'intero mondo della ricerca scientifica ed applicata, e se non reputi opportuno — di fronte al ripetersi di analoghi episodi in altri settori delicatissimi per la salute pubblica — stabilire precisi criteri di scelta e una serie di garanzie oggettive onde evitare che possano essere adottate misure chiaramente punitive nei confronti di quei ricercatori ed operatori che in omaggio alla verità sostengono in tutte le sedi idonee, incluse le Commissioni ministeriali, punti di vista che evidentemente risultano sgraditi al ministro della sanità.

(2-00233)

« d'Amato Luigi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, delle finanze, di grazia e giustizia, delle poste e telecomunicazioni e dei lavori pubblici, per sapere — premesso che

lo scandalo delle cosiddette carceri d'oro ha assunto dimensioni tali da investire ancora una volta la credibilità dell'intera amministrazione pubblica;

l'architetto Sergio Lenci, progettista dei penitenziari di Rebibbia, Spoleto, Livorno e Benevento, vittima di un attentato di Prima Linea (2 maggio 1980), ha dichiarato eloquentemente: « Prima si sono serviti del terrorismo per i loro fini politici, poi hanno usato l'emergenza per specularci sopra. Il sistema della conces-

sione scelto per la costruzione delle nuove carceri, la segretezza delle procedure imposta dal momento, hanno permesso ogni sorta di ruberia »;

nell'arco di quindici anni (dal 1972, anno in cui doveva partire il primo programma organico di ristrutturazione della edilizia carceraria previsto con la legge n. 1133 del 1971, al 1987) pur essendo stati spesi ben 3.300 miliardi dei 4.800 stanziati, non si è riusciti neppure a completare le opere programmate tant'è che delle centotrenta opere intraprese (alle quali vanno aggiunti una quarantina di interventi di ristrutturazione ed ammodernamento) solo quaranta sono state completate mentre trentacinque sono ancora in corso, sei non sono state ancora finanziate, ventuno sono state stralciate ed undici non sono state eseguite sebbene la loro progettazione fosse stata interamente ultimata;

l'incertezza programmatica della pubblica amministrazione è riscontrabile dalla lettura dei quarantanove decreti ministeriali emanati su questo problema, decreti giudicati dalla Corte dei conti quale « sintomo evidente di scelte programmatiche precarie, che troppe volte si sovrappongono e si contraddicono, ovvero restano a lungo prive di sviluppo concreto fino alla successiva ed inevitabile modifica o soppressione »;

nonostante questi numerosi tentativi di intervento, dei 210 istituti carcerari italiani sessantacinque hanno strutture definite mediocri, trenta hanno strutture scadenti mentre tre sono stati addirittura chiusi perché inagibili; intanto le condizioni umane previste dalla riforma carceraria sono negate da una costante sovrappopolazione (32.000 posti-detenuiti contro 36.000 reclusi);

la costante lievitazione dei preventivi e l'enorme dilatazione dei tempi lavorativi fa legittimamente presupporre che dalla data di assegnazione dei lavori, le ditte operatrici abbiano subito ingiustificabili ritardi comprensibili solo se letti alla luce delle illegittime richieste che al-

cuni amministratori hanno preteso per facilitare le pratiche; a titolo di esempio si citano i lavori del carcere di Milano durati 5 anni e costati 145 miliardi contro i 40 previsti; del carcere di Torino (le Vallette), 11 anni per 50 miliardi e 200 milioni contro 2 miliardi e 730 milioni preventivati (il 3.300 per cento in più di quanto previsto); il carcere di Avellino, lavori per 22 anni per una spesa di 20 miliardi contro un preventivo di 900 milioni; il carcere di Taranto, 7 anni di lavoro per 30 miliardi contro una previsione di un miliardo e mezzo; il carcere di Palmi, 750 milioni stanziati contro una spesa effettiva di 5 miliardi e mezzo; il carcere di Ivrea, 2 miliardi e 700 milioni di preventivo contro una spesa di quasi 12 miliardi; il carcere di Vercelli costato 14 miliardi e 700 milioni di cui 4 miliardi e 700 milioni giustificati come « revisione prezzi »; il carcere di Livorno, il cui preventivo di ristrutturazione è stato aumentato del 2.100 per cento per un totale di 32 miliardi spesi; il carcere di Foggia, 875 milioni stanziati contro una spesa finale di 11 miliardi; il carcere di Augusta, 21 miliardi di preventivo contro una spesa di 55 miliardi; il carcere di Firenze, 11 anni di lavoro, un preventivo di 8 miliardi, una spesa di 41 miliardi; il carcere di Bergamo, 6 anni di lavoro, un preventivo di 900 milioni, una spesa di 6 miliardi... per non parlare, infine, del notissimo caso del carcere di Genova (Pontedecimo) costato il 50 per cento in più del preventivato per un totale di circa 22 miliardi finora spesi, caso dal quale è partito lo scandalo ma, se paragonato ad altri, caso financo secondario;

questi incredibili aumenti dei costi hanno portato come conseguenza diretta una sostanziale differenza del costo « posto-detenuto »: a Palmi sono stati spesi 40 milioni per ciascun posto, contro i 280 milioni spesi a Cagliari o 320 milioni spesi a Firenze;

l'ing. Ermanno Carusi, ingegnere capo dell'ufficio tecnico del Provveditorato alle opere pubbliche di Genova dopo aver rifiutato un tentativo di corruzione

operato nel luglio del 1981 da Pierluigi Mischi, consulente di alcune imprese e già dipendente del Ministero dei lavori pubblici, è stato oggettivamente messo nella condizione di non poter esercitare il proprio ruolo (le pratiche relative alle varie opere non vennero inoltrate, come avrebbero dovuto, al suo ufficio) e in data 24 maggio 1986 riceveva una raccomandata del ministro dei lavori pubblici *pro-tempore* Nicolazzi con la quale veniva dispensato « dal servizio per persistente insufficiente rendimento »;

in data 21 giugno 1982 l'ing. Carusi, non condividendo l'assegnazione dei lavori di costruzione del penitenziario di Pontedecimo, dati alla CODEMI, faceva mettere a verbale che « in base alla stima degli elementi essenziali emergenti, il costo dell'opera per detenuto assomma ad oltre 374 milioni... che il costo del cemento armato viene valutato in 500 mila lire al metro cubo, contro un prezzo di mercato di 300 mila lire; i prezzi degli apparecchi igienico sanitari, di riscaldamento e di sicurezza risultano mediamente elevati di oltre il 40 per cento rispetto ai prezzi di mercato ed anche il prezzo del diaframma di fondazione risulta superiore ai prezzi di mercato di ben tre volte »;

nonostante queste obiezioni il viceprovveditore Francesco Cicconi preferì affidare l'appalto alla CODEMI sostenendo che questa operando in sede nazionale nel settore penitenziario risultava la più affidabile;

l'ing. Cicconi avrebbe ammesso davanti ai magistrati di aver preso soldi dalla CODEMI (la *Repubblica* del 5 marzo 88);

nell'ambito degli accertamenti condotti dalla Guardia di finanza a carico dell'architetto milanese Bruno De Mico, amministratore dell'impresa CODEMI, è stata sequestrata una memoria elettronica dalla quale risultano evidenti conti in nero relativi a tangenti pagate dalla CODEMI ad eminenti uomini politici ed am-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

ministratori per vedere sbloccati alcuni finanziamenti;

secondo quanto riportato dalla stampa il dott. De Mico avrebbe affermato di aver pagato tangenti ai ministri Nicolazzi, Darida, Signorile e Vittorino Colombo, nonché all'onorevole Gianstefano Milani ed all'onorevole Gaetano Scarmarcio; il dottor De Mico avrebbe poi incaricato un esperto finanziario di organizzare in Svizzera il trasferimento di ingenti capitali;

è comunque certo che la CODEMI ha eseguito lavori per conto dei Ministeri gestiti dai suddetti ministri nel periodo in cui questi erano in carica; sempre a titolo di esempio si citano le opere realizzate dalla CODEMI per la costruzione del carcere di Voghera e della questura di Milano, per la ristrutturazione della direzione compartimentale delle poste in piazza Cordusio a Milano, per la costruzione di due grattacieli (uno dei quali già terminato) realizzati per conto delle Ferrovie dello Stato nei pressi della stazione Garibaldi a Milano (in relazione a questi due edifici, De Mico avrebbe dichiarato di aver frequentato il ministro *pro-tempore* Signorile nonché il suo segretario, Rocco Trane, e di aver versato una tangente di 2 miliardi);

il nome della CODEMI figura fra le dieci ditte a cui il ministro dei lavori pubblici Nicolazzi il 15 aprile 1987 (4 giorni prima delle dimissioni del Governo Craxi di cui faceva parte) con una lettera di intenti chiede di presentare entro 150 giorni progetti di massima relativi alla costituzione di alcuni penitenziari (Milano, Venezia, Fossano, Napoli, Genova, Cassano Ionio, Reggio Calabria, Eboli e Sondrio); a tale proposito l'ingegner Lenci ha dichiarato che quei progetti esistevano già tant'è che lui stesso li avrebbe consultati presso il Ministero di grazia e giustizia;

le altre ditte interessate dal ministro *pro-tempore* Nicolazzi sono la GRASSETTO COSTRUZIONI SpA, l'IMPRESA

FEDERICI, la PESCI COSTRUZIONI SpA, la COSMA SpA (Vicenza), la MORTEO-SOPRIF SpA (Genova), la FONDOEDILE SpA, la SOGESTRA (Pomezia), la COOPERATIVA DEI MURATORI (Ravenna) e la FRATELLI POSCIO (Villa d'Ossola);

il Ministero dei lavori pubblici agisce senza sentire il parere del Ministero di grazia e giustizia (anch'esso committente dei lavori) ma, secondo il Consiglio di Stato (investito del problema dal successore dell'onorevole Nicolazzi, onorevole Zamberletti) se il ministro di grazia e giustizia avesse dato il proprio assenso la questione sarebbe stata « sanata »; il ministro della giustizia Vassalli non ritenne opportuno dare il proprio parere favorevole ed il ministro De Rose, succeduto ai lavori pubblici invalidò il tutto;

in seguito alle indagini della magistratura genovese, alcuni funzionari del Ministero dei lavori pubblici sono stati esonerati dal ministro De Rose; in particolare il ministro De Rose avrebbe sospeso il dottor Gabriele Di Palma, direttore generale per l'edilizia statale, ed il dottor Luigi Terzoli, già segretario particolare del ministro Nicolazzi; secondo alcuni organi di stampa il ministro De Rose avrebbe così agito per allontanare da sé alcune accuse;

Gabriele Di Palma tenta di espatriare clandestinamente in Svizzera nei pressi di Ponte Ribellosa; nel suo tentativo di fuga era accompagnato da 4 dirigenti della ditta FRATELLI POSCIO (una delle ditte che ricevettero il 15 aprile la lettera del ministro Nicolazzi) ed in particolare da Giuseppe Scalabrino (direttore amministrativo) e dal geometra Giuseppe Albert; in Svizzera erano attesi da Giuseppe Rosso (capo degli autisti della FRATELLI POSCIO) e da Guido Albert; arrestati dalla polizia svizzera i cinque vengono condotti nella caserma di Camedo, vicino Domodossola, e qui rilasciati dopo il pagamento di una cauzione di 1000 franchi ciascuno; il dottor Di Palma, oggi irrintracciabile, era in

possesto di una valigetta contenente documenti riservati ed assegni —:

come mai vi sia stata l'inosservanza della riserva stabilita dall'articolo 9 della legge n. 404 del 1977 relativamente allo accantonamento di una quota non superiore al 5 per cento destinata ad attività di studio e di ricerca, di progettazione e tipizzazione edilizia « anche al fine di avviare procedure di appalto per modelli »;

come giustificano i ministri interpellati la non osservanza delle disposizioni del decreto interministeriale del 22 febbraio 1986 che prevedeva di assicurare unitarietà di indirizzo ed uniformità di valutazione nonché di attività di controllo nell'esecuzione delle opere previste mediante concessione, previa gara di selezione; come motivano poi i ministri l'affidamento di lavori per l'importo complessivo di 480 miliardi alla sola EDIL-PRO SpA del gruppo IRI ITALSTAT;

se, alla luce di quanto emerso da questa vicenda, non si ritenga opportuna l'abrogazione la norma relativa alla segretezza prevista dalla legge n. 584 del 1977 e ribadita dal decreto 8 aprile 1986;

se esiste l'intenzione di sospendere la deroga alle norme generali della contabilità dello Stato ed alle norme CEE in materia di appalti onde ristabilire la possibilità di controlli effettivi anche nel settore dell'edilizia penitenziaria;

come intende il ministro di grazia e giustizia strutturare l'ufficio tecnico per

l'edilizia penitenziaria previsto dalla tabella B della legge finanziaria 1988;

se i ministri interpellati intendano promuovere accertamenti sul complesso delle attività delle imprese consultate dal ministro Nicolazzi e se sono in grado già di fornire un primo elenco dei lavori che queste hanno svolto per conto della pubblica amministrazione negli ultimi venti anni;

se corrisponde a verità il fatto che il grattacielo costruito per conto delle Ferrovie dello Stato a Milano, al di fuori della programmazione urbanistica prevista dal comune per l'area delle ex vare-sine, non sarà destinato ad uffici dell'Ente committente, bensì sarà affittato;

se risulti al Governo che esiste un esperto finanziario coinvolto dall'architetto De Mico per il trasferimento di ingenti capitali in Svizzera e se è possibile sapere come questo trasferimento è avvenuto ed a quanto ammontano i suddetti capitali;

se sono a conoscenza dei motivi per i quali durante il fermo dell'ingegner Di Palma non si è provveduto al sequestro dei documenti contenuti nella sua valigetta e dei motivi per i quali egli è stato così rapidamente rilasciato senza che nessuno fosse insospettito quanto meno dalla stranezza del suo tentativo di espatrio.

(2-00234) « Vesce, Mellini, Aglietta, Ruttelli, d'Amato Luigi »

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

## MOZIONI

La Camera,  
considerando

che il livello dell'indebitamento di una molteplicità di Paesi in via di sviluppo od anche industrializzati, il deterioramento delle relazioni Nord-Sud, la disoccupazione sia nei Paesi industrializzati sia in quelli in via di sviluppo, la incertezza dei mercati valutari, i pericoli di inflazione od all'inverso di recessione dovuti al mancato coordinamento delle politiche economiche dei singoli Stati costituiscono motivi di grave preoccupazione per l'evoluzione dell'economia mondiale, con riflessi sui singoli Stati;

che il ruolo dell'Europa comunitaria, nella attuale fase storica, viene avvertito sempre di più come fattore positivo e di equilibrio;

che il sistema dello SME si è rivelato un elemento di stabilità, come è dimostrato sia dalla minore banda di oscillazione delle monete che ne fanno parte, sia dalla sempre più ampia utilizzazione nelle transazioni anche tra privati dell'ECU, che di tale sistema è espressione;

che la recente entrata in vigore dell'Atto unico europeo e gli impegni assunti per la completa attuazione di un unico grande mercato interno entro il 31 dicembre 1992 creano condizioni favorevoli per un più intenso sviluppo delle economie degli Stati membri, con prevedibili effetti di incremento della occupazione e di razionalizzazione dei settori agricoli, e per un più accentuato e positivo ruolo dell'Europa comunitaria nelle relazioni internazionali;

che la espansione del principio del mutuo riconoscimento delle legislazioni, l'eliminazione fisica delle dogane, la liberalizzazione del movimento dei capitali e dei mercati finanziari, e gli altri adempi-

menti che dovranno attuarsi entro il 1992 esigeranno un più stretto coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri;

che benché l'Atto unico non contenga disposizioni precettive in materia, l'unità monetaria con la contemporanea creazione di una banca centrale comunitaria, operante in condizioni di indipendenza e di autonomia, costituisce un necessario completamento del sistema del grande mercato interno;

che il coordinamento degli indirizzi degli Stati membri ed una previa concertazione nell'ambito comunitario in relazione ai negoziati da effettuarsi con Stati terzi o nelle sedi internazionali allargate corrispondono alla logica dello sviluppo delle istituzioni comunitarie;

impegna il Governo

ad adottare in sede comunitaria ogni opportuna iniziativa diretta a favorire:

il coordinamento degli indirizzi di politica economica tra gli Stati membri, con particolare riguardo per i problemi dello sviluppo nell'agricoltura, ed una previa concertazione in relazione ai negoziati con Stati terzi o nelle sedi internazionali allargate;

la tempestiva e completa attuazione dell'Atto unico;

l'avvio di negoziati per la instaurazione della unità economica e monetaria ai sensi dell'articolo 102-A dell'Atto unico.

(1-00080) « Martinazzoli, Guarino, Lo-  
bianco, Cristofori, Sarti, Mal-  
fatti, Zaniboni, Zolla, Rus-  
so Raffaele, Balestracci,  
Grippe ».

La Camera,

ritenuto che, alla fine degli anni '80, si possono cogliere gravi elementi di incertezza nei rapporti commerciali e finanziari tra le grandi aree economiche mon-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

diali, di cui le crisi delle varie monete costituiscono le manifestazioni più evidenti;

che appare sempre più inadeguata ogni manovra di tipo meramente valutario (svalutazioni e interventi sui mercati);

che, d'altra parte, l'attuale situazione dell'economia italiana è tale da non consentire condizioni di competitività perché non vi è sufficiente accumulazione per investimenti nelle aziende direttamente produttive, e ciò in conseguenza degli squilibri nella distribuzione dei redditi tra le diverse categorie, squilibri che consentono, oltre al risparmio cautelativo, anche impieghi del risparmio di pura speculazione; che le emissioni di titoli da parte dello Stato concorrono a tenere alto il tasso d'interesse per finanziare il debito pubblico ed annullano le convenienze ad investire in attività produttive;

che mancano all'Italia infrastrutture esterne alle aziende adeguate alle necessità dell'economia moderna, nei trasporti, nelle comunicazioni, nei servizi in genere, essendo tali infrastrutture indispensabili per mettere il sistema produttivo nazionale in condizioni almeno paritarie con gli altri sistemi produttivi dell'Europa;

che il sistema monetario europeo (SME) comporta la necessità di un coordinamento effettivo delle politiche economiche dei Paesi d'Europa

impegna il Governo:

1) a definire una strategia di politica economica nazionale attraverso una politica dei redditi e della programmazione che elimini gli squilibri settoriali e territoriali che affliggono il nostro Paese;

2) ad operare per ottenere dai paesi della CEE un coordinamento effettivo delle politiche fiscali, monetarie e sociali;

3) ad avviare attraverso opportune iniziative con gli altri paesi della CEE la costituzione della Banca Centrale Europea quale banca delle banche nazionali, coor-

dinatrice delle politiche finanziarie dei singoli paesi;

4) ad avviare, di concerto con gli altri paesi della Comunità, la introduzione di una moneta europea trasformando l'ECU in valuta a corso legale con cambio ufficiale con tutte le monete dei paesi comunitari;

impegna infine il Governo

a farsi promotore di responsabili iniziative ai massimi livelli per avviare il progetto di una programmazione globale europea in grado di rendere il continente protagonista unitario nel confronto con le altre grandi aree economiche del mondo, superando con organiche articolazioni le specificità nazionali nella loro oggettiva inadeguatezza.

(1-00081) « Valensise, Almirante, Tremaglia, Servello, Pazzaglia, Mennitti, Parlato, Rubinacci, Massano, Martinat, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Sospiri, Caradonna, Macaluso ».

La Camera,

valutato che la fase che stiamo vivendo è caratterizzata da grandi sconvolgimenti, rapide evoluzioni, positive prospettive ma al tempo stesso da rinnovati pericoli: all'accordo sugli euromissili, alla prospettiva ritirata delle forze sovietiche dall'Afghanistan, alla ripresa del protagonismo dei popoli (ESQUIPULAS 2 e progetto di Parlamento centro-americano, mobilitazione della popolazione palestinese nei territori occupati) fanno da contraltare i crescenti squilibri e sfruttamenti del sud del mondo, l'aumento del riarmo convenzionale, l'allargamento delle cosiddette guerre « di bassa intensità », i sempre più estesi disastri ecologici. Di fronte a questo panorama, del tutto inadeguata sarebbe un'integrazione europea fondata esclusivamente su logiche di mercato e militari che cristallizzano la divisione dei blocchi, accentuano

processi di disoccupazione, di finanziarizzazione e di aumento di nuove e vecchie povertà. Lo stesso rilancio delle spese militari, particolarmente sollecitato da alcuni governi europei, rischia di annullare gli stessi piccoli risultati del vertice di Washington. Occorre raccogliere la richiesta che emerge dai popoli per un'Europa federata e di pace, fondata sul disarmo, su rapporti politici ed economici egualitari sia all'interno della Comunità che con il Sud del mondo,

**impegna il Governo**

a sviluppare tutte le iniziative dirette ad una maggiore equità retributiva, all'interno di una concezione di sviluppo che tenga conto innanzitutto delle fasce sociali maggioritarie e dei loro inalienabili diritti al lavoro, alla salute, ad un

ambiente pulito, proponendo, anche in sede comunitaria, la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro;

ad incentivare la cooperazione internazionale con i paesi del Sud del mondo e rapporti economico-commerciali di reciproca utilità in questo senso anche attivando lo strumento della moratoria sui debiti dei paesi più poveri come già fatto dal nostro paese e da diversi Governi della Comunità economica europea nel recente passato;

ad impegnarsi, all'interno della politica di cooperazione, ad incentivare i rapporti diretti tra paesi in via di sviluppo.

(1-00082) « Ronchi, Russo Franco, Capanna, Arnaboldi, Tamino, Cipriani, Russo Spina ».

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1988

---

abete grafica s.p.a  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma